

UN SUCCESSO PER LA LOTTA ALLA LUDOPATIA

Slot machine, storica sentenza del Tar della Lombardia Dà ragione al Comune: «Le limitazioni sono legittime»

AROSIO (tso) Un vero e proprio successo per la lotta alla ludopatia: con un'ordinanza emessa lo scorso 22 giugno, il Tribunale Amministrativo Regionale della Lombardia ha respinto il ricorso presentato da «Ciebi 2007 srl», società locale di distribuzione delle «macchinette» che affollano bar e sale gioco del territorio, nei confronti del Comune di Arosio.

L'Amministrazione comunale del paese aveva infatti emesso nello scorso 2017 una ordinanza con la quale imponeva forti limiti alla presenza sul territorio comunale di apparecchi per il gioco d'azzardo all'interno di sale slot e di bar, vietando la creazione di nuove sale e la possibilità di aumentare il numero delle macchinette nei bar. Questo all'interno di un raggio di 500 metri dai punti sensibili del paese come edifici pubblici, oratorio, e scuole. La conformazione di Arosio ha fatto sì tuttavia che l'intero territorio comunale ricadesse all'interno del divieto, e la società «Ciebi 2007 Srl» aveva dunque fatto ricorso al Tar.

Con la sentenza del 26 giugno tuttavia, il Tribunale ha respinto l'istanza, riconoscendo come legittimo il provvedimento dell'Am-

ministrazione comunale e infondate le richieste della società che lo aveva impugnato, obbligandola tra l'altro al pagamento delle spese di lite in favore del Comune di Arosio, per un totale di quattromila euro.

«Il provvedimento impugnato,

oltre a sottendere un'adeguata e puntuale istruttoria e ad essere corredato da un apparato motivazionale adeguato e coerente - si legge nel testo della sentenza - risulta aderente ai principi di uguaglianza, di buona amministrazione

e di proporzionalità, perché realizza un ragionevole contemperamento tra la libertà di impresa e la tutela della salute pubblica, in coerenza con la situazione di fatto emersa in sede istruttoria e con l'obiettivo perseguito. Va pertanto

ribadita l'infondatezza delle censure in esame e, in definitiva, il ricorso è infondato e deve essere respinto».

«Siamo molto soddisfatti della sentenza - commenta la prima cittadina **Alessandra Pozzoli** - il giudice ha compreso il valore e l'essenza dell'ordinanza, che mira a uno scopo di prevenzione contro un fenomeno sociale sempre più dilagante. Abbiamo toccato con mano il problema: solo negli ultimi mesi due diversi cittadini si sono rivolti ai nostri servizi sociali chiedendo loro di gestire il proprio patrimonio, perché la propria ludopatia iniziava a metterli in seria difficoltà e non si sentivano in grado di uscirne da soli. Qui non si vuole fare nessun proibizionismo, ma solo una sana tutela della salute e del benessere pubblico. Secondo uno studio realizzato sui Comuni dell'area di Lomazzo, Fino Mornasco e Mariano Comense, la media delle «macchinette» nel territorio è di una ogni 500 abitanti. Ad Arosio è una ogni cento: bisogna mettere dei paletti».

La sentenza è stata una vittoria per la lotta alla ludopatia, e apre ora a nuovi interessanti scenari.



10 Economia

LA PROVINCIA
SABATO 21 LUGLIO 2018

Villa Erba ai privati: Como si sfila Il presidente: «Noi avanti lo stesso»

Colpo di scena. Ritirata dall'ordine del giorno del consiglio comunale la delibera sul polo espositivo. Nessun commento da sindaco e assessore. Arcioni: «Mi spiace, ma non rinviemo l'assemblea»

CERNOBBIO

Via la delibera di Villa Erba dal consiglio comunale di Como, convocato per lunedì. Quindi tre giorni prima dell'assemblea dei soci a Cernobbio. Ma l'operazione della modifica allo statuto va avanti, assicura il presidente della società Filippo Arcioni. Giovedì scorso lo stesso Arcioni aveva seguito la commissione in Comune. Non erano mancati i pareri diversi, tant'è che c'erano stati due voti pro della Lega, l'astensione di Fratelli d'Italia e Pd e il voto contrario di Alessandro Rapinese (erano inoltre assenti due consiglieri di Forza Italia e Svolta Civica).

Ma ieri è girata rapidamente la voce che sarebbe stata ritirata la delibera. Questo dopo un consiglio comunale tempestoso, pur su altro argomento. Ieri non è stato possibile rintracciare l'assessore Adriano Caldera, né il sindaco Mario Landriscina. La notizia del ritiro della delibera però è circolata ed è stata nel frattempo confermata allo stesso Arcioni: «Sì, purtroppo mi è stato detto questo. Che per risolvere la questione Ticosa, non hanno la possibilità di portare Villa Erba in consiglio comunale prima di giovedì».

Il che rammarica, precisa Arcioni, visto che parliamo del Comune di Como. Ma allo stesso tempo non ferma l'operazione:

«L'assemblea del 26 è stata convocata e mica si può rinviare. Abbiamo la maggioranza di oltre il 90% tra Provincia, Camera di commercio e altri soci privati. Sono dispiaciuto, ma non posso certo rinviare l'assemblea».

Finora si sono quasi tutti espressi. Quasi, perché c'era in ballo il Comune di Como, appunto, come pure quello di Cernobbio, che si pronuncerà martedì. Nel frattempo anche qui c'è stata maretta, con le dimissioni dell'assessore Roberta Tramaloni Fara.

Due nubi scure che tuttavia non sembrano in grado di innescare una tempesta sul futuro dell'operazione avviata, dopo l'aumento di capitale (deliberato per cinque milioni e sottoscritto per tre). La modifica allo statuto passa Villa Erba ai privati? Arcioni nega: «Non consegniamo la gestione ai privati. Se il pubblico segue, la maggioranza è pubblica. Non si svende nulla, stiamo attuando lo sviluppo».

Insomma, il socio privato potrebbe entrare ma anche no. E comunque, ribadisce Villa Erba, non si tratta di coprire buchi, bensì di spingere lo sviluppo. Attualmente il Comune di Como detiene il 7,3%, quello di Cernobbio il 3,9%. Oltre alle istituzioni prima nominate, ci sono altre realtà tra cui associazioni, fondazione e banche. **M.Lu.**

La scheda

La società e i suoi conti



I soci

Enti pubblici in maggioranza
I soci di Villa Erba sono numerosi e con differenziazioni marcate di quote. Nella lista figurano Comune di Como 7,31%, Camera di Commercio di Como 25,187%, Provincia di Como 16,788%, Comune di Cernobbio 3,912%, Fondazione Fiera Milano 21,244%, Unindustria Como 13,072%, Intesa SanPaolo 4,878%, Como Imprenditori Alberghieri 4,410%, Ascontex Promozioni Srl 1,637% e JM Droulers 1,559%.

L'ultimo bilancio

Perdita da 263mila euro
Il bilancio 2017 - portato in aprile in assemblea - si è chiuso con una perdita di 263.888 euro (297mila l'anno precedente) e un valore della produzione di 6 milioni e 605mila euro, in leggero miglioramento - si spiegava nella relazione del Cda - ma con una marginalità ridotta a causa del mercato. Gli eventi erano stati 79, rispetto ai 70 del 2016.



Una veduta aerea del polo espositivo di Villa Erba ARCHIVIO

Fratelli d'Italia «Troppa fretta E sui bilanci più chiarezza»

Sulla questione relativa al progetto di privatizzazione del polo espositivo di Villa Erba è intervenuto anche Alessio Butti, deputato comasco di Fratelli d'Italia, a margine di un incontro con la stampa, nel pomeriggio di ieri, sugli effetti del decreto di giunta sulle imprese del territorio.

«Mi sembra che ci sia troppa fretta», ha commentato il parlamentare commentando la discussione in atto sulla privatizzazione di Villa Erba, aggiungendo poi: «Sono anni che dico che c'è un progetto chiaro per privatizzare Villa Erba, ma ora non mi vengono a parlare degli ultimi bilanci che sono in rosso, perché non tutti i bilanci sono stati in rosso».

Secondo l'esponente di Fratelli d'Italia (il cui consigliere, in commissione a Palazzo Cernezzini, si è astenuto sul voto riguardante la privatizzazione della società), «sarebbe importante che tutti gli enti pubblici convocassero i precedenti direttori di Villa Erba chiedendo spiegazioni sui bilanci, sul perché alcuni risultano in attivo e altri invece no». Butti ritiene «indispensabile che vengano convocati i manager degli ultimi dieci anni di Villa Erba per capire alcune dinamiche di gestione, capire perché chi doveva mettere certe cifre ha poi contribuito con meno soldi del dovuto».

E.Rod.

Decreto Dignità, l'attacco viene da destra «Così Di Maio affossa le nostre imprese»

La polemica. Alessio Butti (Fratelli d'Italia): «Ho raccolto un coro unanime di preoccupazione» Secondo il parlamentare «sono urgenti nuovi interventi che facciano girare l'economia»

COMO
ELENA RODA
Preoccupato per gli effetti sull'economia del territorio, Alessio Butti, deputato comasco di Fratelli d'Italia, teme per le conseguenze che avrebbe l'approvazione del decreto dignità sul tessuto economico di Como, Lecco, Sondrio e della Brianza: «Da quando è stato annunciato il decreto - ha spiegato Butti - ho incontrato una quarantina di imprenditori e le associazioni di categoria, raccogliendo un coro unanime di preoccupazione rispetto a ciò che il ministro Di Maio e la maggioranza intendono approvare».

«Ministro sprovveduto»
Un ministro «sprovveduto» che «con arroganza smentisce i dati» sulle conseguenze del decreto che, per Butti, andrebbe a colpire, in maniera forte, le imprese del nostro territorio: «Il settore del legno arredo, in particolare, soffrirebbe il mancato ingresso di migliaia di nuovi addetti, come preventivato sulla base dei prepensionamenti e delle assunzioni entro il 2020, questo crea una preoccupazione serissima». Le categorie, sottolinea Butti, «chiedono la soluzione del problema della carenza del lavoro. L'urgenza da risolvere non è la tipologia

del contratto, ma interventi che facciano girare l'economia». Fratelli d'Italia, fa sapere l'onorevole Butti, presenterà «un centinaio di emendamenti, con l'obiettivo di modificare il testo per aiutare gli imprenditori del territorio». Tra i punti di interesse, la reintroduzione dei voucher per alcune categorie, tra cui agricoltura e turismo, e il tema del divieto di pubblicità per il gioco d'azzardo che, precisa Butti, «metterebbe in gravissima difficoltà il Casinò di Campione a cui noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione, come del resto alle altre realtà territoriali».

La questione Casinò
Articolo 9 del decreto, quello sul divieto di pubblicità di giochi e scommesse, che «nasce come contrasto alla ludopatia», precisa Butti - problema che è assurdo pensare si possa trattare attraverso decreto, senza dati e analisi scientifiche. Il problema sono le macchinette e l'online, non i casinò». Un'approvazione dell'articolo 9 che, secondo Butti, avrebbe anche «conseguenze importanti sul mondo sportivo sponsorizzato in gran parte da agenzie di scommesse».

Per Butti, il decreto voluto da Di Maio «irrigidisce il mercato del lavoro, con il ritorno al-



Il parlamentare comasco Alessio Butti annuncia un centinaio di emendamenti al Decreto Dignità ARCHIVIO

■ Critiche al Ceta
«Per il mondo manifatturiero del nostro tessile è un disastro»

l'aspettativa del posto fisso», laddove invece dovrebbe esserci «flessibilità». Sul territorio comasco, il deputato di Fratelli d'Italia intravede una «situazione pesante», con conseguenze su «mondo dell'impresa, legno arredo, tessile e manifatturiero». Butti ha sollevato

anche preoccupazioni per il Ceta, il trattato commerciale di libero scambio tra Unione europea e Canada, sul quale Fratelli d'Italia ha espresso il suo no alla ratifica: «Per il mondo manifatturiero del nostro tessile è un disastro, un problema che deve essere affrontato e risolto».

Decreto F-gas Gli artigiani «Troppi costi burocratici»

Il caso

Un sollievo anche per gli impiantisti di Como lo stop al decreto sui gas fluorurati: preannunciava già altre incombenze e burocrazia. Ma la battaglia non è finita, avvisa Confartigianato. Il decreto sugli F-gas varato dal Governo lo scorso marzo è stato respinto al ministero dell'Ambiente dal Consiglio di Stato. E questo perché vanno chiariti e modificati aspetti (di forma come di sostanza, si precisa) legati soprattutto agli adempimenti e ai costi burocratici a carico delle imprese. Non solo: si è stabilito anche di verificare la conformità con le norme europee per evitare che l'Italia applichi condizioni più pesanti. Cosa talvolta già accaduta in passato.

Da anni era in corso la battaglia sulle norme per l'uso dei gas fluorurati a effetto serra e coinvolge diversi tipi di aziende che li usano: si va dagli impiantisti appunto agli autoriparatori. Inoltre sono toccate le attività che operano su apparecchiature di uso domestico e industriale. L'elenco è lungo: pompe di calore, gruppi frigoriferi, condizionatori d'aria, lavatrici industriali, climatizzatori in abitazioni e su auto.

Niente da dire sulla necessità di disciplinare le emissioni dei gas, il problema è la burocrazia ulteriore che l'Italia ci aveva infilato dentro. Ecco perché dopo questa decisione del Consiglio di Stato, la lotta riparte e l'associazione chiede di semplificare il decreto. **M.Lua.**

Ticino, 386 imprese fallite in sei mesi «Ma c'è chi scarica i debiti sugli altri»

Oltre confine
In aumento i dissesti. Ma contemporaneamente cresce il numero delle aziende che nascono: sono 1.272

D'accordo che la disoccupazione in Canton Ticino si attesta al 2,4%, facendo dormire sonni tutto sommato tranquilli alle varie parti in causa. Ma ciò non significa che oltreconfine l'economia abbia il vento in poppa. La congiuntura globale porta il segno «più», ma l'attenzione è sempre alta, soprattutto per quanto concerne i fallimenti. In base ai dati diffusi dalla società di informazioni economiche Bim, nel vicino Cantone nei primi sei mesi dell'anno sono stati censiti 386 fallimenti aziendali, due al giorno. Un dato in leggero aumento rispetto all'analogo periodo del 2017, ma tutto sommato stabile rispetto ad un trend nazionale che mostra un aumento dell'1%.

Nel dettaglio, in Ticino 213 aziende non sono riuscite a far fronte ai pagamenti. I settori sotto la lente sono le costruzioni, ma anche la ristorazione e l'artigianato. «È chiaro che il Ticino è il Cantone più esposto in quanto subisce le distorsioni di

un mercato che molto a ha che vedere con le dinamiche di confine - sottolinea Sergio Aureli, responsabile frontaliere del sindacato svizzero Unia - Occorrono però doverosi distinguo. Alcuni fallimenti possono essere definiti «pilotati» e alcuni imprenditori possono addirittura guadagnarci, scaricando sulla collettività quei debiti che le aziende hanno generato».

Insomma, situazione in continuo divenire anche nel vicino Cantone, dove i controlli sono rigorosi o dove i tempi della giustizia sono decisamente contingentati. E già si guarda al futuro, proprio alla luce degli ultimi dati sui fallimenti. «Occorre una revisione corposa della Legge per quanto concerne gli abusi perpetrati nell'ambito delle aperture e delle chiusure delle aziende - fa notare, perentorio, Aureli - La politica deve avere il coraggio di decidere il da farsi. Questo per tutelare sia il mercato del lavoro sia la manodopera». Di sicuro, il momento è propizio per un intervento a livello politico. Dietro l'angolo ci sono le elezioni cantonali e i vari partiti stanno (da settimane) cercando un «posto al sole» con proposte e iniziative sul medio periodo.

Al di là delle ombre che si al-



Ombre sul mercato del lavoro ticinese ARCHIVIO

■ «Serve la revisione della legge sugli abusi nelle aperture e nelle chiusure delle aziende»

■ I dati legati alla congiuntura restano però positivi in tutta la Svizzera

lungano su parte del mercato del lavoro ticinese, non mancano fortunatamente anche alcune luci. E queste riguardano le nuove imprese. A livello confederale, le nuove iscrizioni sono state oltre 22 mila, 1272 delle quali in Canton Ticino. Cantone che fa segnare - alla luce anche dell'alto numero di lavoratori frontaliere presenti - un confortante +5%. Analizzando i dati, si scopre che il terziario si dimostra molto brillante. In particolare il settore dei servizi alle aziende, mansioni che sociali sta registrando dati di assoluto rilievo.

Marco Palumbo

L'enogastronomia fa ricca l'agricoltura

Coldiretti
Confermato il presidente regionale dell'associazione. Dai dati emerge la ricchezza del rapporto con il turismo

Coldiretti riparte da un territorio dove agricoltura e allevamento sono più vivaci che mai. Anche grazie al rapporto con il turismo e all'enogastronomia a Como. Ieri nel corso dell'assemblea regionale a Milano Ettore Prandini è stato confermato presidente di Coldiretti Lombardia. L'elezione si è svolta alla presenza del presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana, del ministro delle Politiche agricole Gian Marco Centinaio e degli assessori regionali Fabio Rolli, Raffaele Cattaneo e Pietro Foroni. Nel consiglio neoeletto, l'agricoltura lariana è rappresentata dal presidente di Coldiretti Como Lecco Fortunato Trezzi.

L'incontro ha fatto emergere il tesoro enogastronomico lombardo costituito da oltre 300 specialità riconosciute e certificate: 20 Dop e 14 Igp, 41 vini a denominazione tra Docg, Doc e Igt e 250 eccellenze agroalimentari tradizionali realizzate con metodi di lavorazione, conservazione e stagionatura consoli-

dati da almeno 25 anni. Sul totale nazionale dei prodotti a denominazione riconosciuti dalla Commissione Europea, togliendo i vini la regione detiene il 12% delle Dop e l'11,6% delle Igp.

Una ricchezza che si lega alla storia dei territori e ne preserva passato e futuro. E anche Como offre il suo contributo in questo cammino rilevante dal punto di vista economico e sociale.

Maggiori prodotti in termini di valore alla produzione sono il Grana Padano Dop, la Bresaola della Valtellina Igp, il Parmigiano Reggiano Dop e il Gorgonzola Dop. Per il vino, il valore alla produzione in Lombardia ammonta a 125 milioni di euro. Anche Como e Lecco questo mondo sta crescendo rapidamente, grazie all'Igt Terre Lariane, che sta mobilitando molti giovani.

Non solo: tutto questo conduce dritto al turismo che sempre più ha un taglio enogastronomico e si lega all'agricoltura e alla cura del paesaggio. Gli agriturismi, ad esempio, sono più di 200 e hanno superato ormai i 1.300 posti letto dallo scorso anno tra Como e Lecco. Il 60% si trova in montagna. Queste strutture hanno un'offerta sempre più ampia, con molto impatto anche sui turisti che amano lo sport.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Industria, il 2018 è partito di slancio

Analisi congiunturale. La produzione industriale lariana è tra le migliori della Lombardia. In calo solo il commercio «Finalmente l'economia comasca torna a crescere grazie al contributo di tutte le tre specializzazioni produttive»

COMO

MARILENA LUALDI

Il 2018 è partito se non con il piede giusto, con meno affanno. E questo per i tre settori manifatturieri che trainano l'economia lariana: meccanica, arredo e tessile (quest'ultimo fa più fatica nelle micro imprese).

Cambio di passo

Questo è quanto emerge dall'analisi congiunturale della Camera di commercio sul primo trimestre. L'ufficio studi mette in chiaro l'avvio del 2018 è stato in netta accelerazione per la nostra provincia: la produzione industriale ha registrato un incremento annuo del +4,2%, anche più incisivo del +3,6% della Lombardia. Con invito alla prudenza: c'è il rischio che questo esito favorevole sia anche un rimbalzo dopo trimestri sottozero. In ogni caso, per la prima volta Como - seguita da Lecco - si trova nella parte alta della classifica, dopo Varese (+6,4%), Lodi (+6,3%) e Sondrio (+4,7%).

In regione si distinguono le performance della meccanica, +5,5%, in linea con Como. Tessile e legno arredo sono nella seconda parte di questa graduatoria, con +1,7% e +0,5%: in terralariana va meglio rispettivamente con +5,6 e +4,8%. Di qui l'analisi camerale: «Finalmente l'economia comasca torna a crescere grazie al contributo di tutte e tre le specializzazioni produttive: tessile e arredo, dopo due anni difficili, hanno imboccato la strada della ripresa».

Questo vale soprattutto per l'industria, con la maggioranza assoluta delle imprese (58,4%) in crescita della produzione. La performance comasca si mantiene comunque al di sotto dei livelli precisi, ma il gap verso la Lombardia (e Lecco) si riduce.

Sul fatturato, c'è stata una crescita del 7,7% ed è la migliore prestazione lombarda (Lecco è a +7,4%, media lombarda 4,9%). C'è meno crescita rispetto a fine 2017, però gli ordini viaggiano bene, sia interni che esteri.

La produzione degli artigiani cresce ancora, del 3,1%. Altro dato sopra la media regionale. Qui la nota diversa è rappresentata dal tessile, che - rispetto all'industria - ha ancora difficoltà. Un quadro confermato dal presidente di Confartigianato Como Marco Galimberti: «Le nostre imprese stanno continuando la lenta crescita. Un dato positivo che fa ben sperare, anche se dobbiamo rimanere cauti. L'importante è che non cambino regole del gioco, mentre si va meglio. Il tessile più in affanno rispetto agli altri due settori? Ci sta impegnando molto, ma è un attimo tornare indietro».

Il fatturato delle imprese manifatturiere artigiane è aumentato del 5,1% contro il +2,4% registrato dalla Lombardia. Grazie agli ordini da oltre confine che a quelli interni. Con una differenza chiara, però: la quota di vendite realizzate all'estero supera di poco il 10%.

Commercio in calo

Dal commercio una musica differente. Il volume d'affari è calato dello 0,7%, in linea con la regione (-1) e ci si trova a metà classifica. Anche il fatturato nei servizi cala, dell'1,5%.

Osserva il presidente della Cdo di Como Marco Mazzone: «Nel manifatturiero, pur nella cautela, c'è ottimismo. Anche se si cerca di capire se il risultato è dovuto al timore dei dazi, quindi a una sorta di accaparramento. Ma un dato che fa ben sperare è la richiesta di manodopera tecnica e specializzata».



Segno molto positivo per la produzione industriale comasca nel primo trimestre dell'anno ARCHIVIO



Marco Galimberti



Marco Mazzone

Artigiani e imprenditori Ottimismo per il futuro

Gli elementi positivi prevalgono dunque e un altro dato di speranza si impone nel primo trimestre: a Como si è fermata la contrazione degli occupati, anche se in Lombardia si è verificato un incremento dell'1,2%.

A questo punto lo sguardo sui mesi successivi si tinge di maggiore positività. Per l'industria, gli imprenditori si attendono un aumento dei risultati, soprattutto per i mercati esteri. E con questo, effetti favorevoli su produzione, fatturato e la stessa occupazione. Esaminando il quadro in cifre, il saldo tra ottimisti e pessimisti sulla produzione è positivo di 17,3 punti, anche se la maggioranza è convinta di un mantenimento. L'occupazione vede tutti più cauti: +0,9, i più non prevedono cambiamenti. Ancora, sul fatturato c'è un saldo positivo di chi crede nel mi-

glioramento per 20,2 punti, che diventano 24,7 per la domanda estera. Ma a sorpresa anche sugli ordini interni prevale l'ottimismo con un impatto di 7,4 punti.

Anche tra gli artigiani comaschi si percepisce un atteggiamento incoraggiante, chiedendo cosa si aspettino nei mesi successivi: unico punto su cui viene poco spontaneo sperare netti miglioramenti, è l'occupazione (-1,2 la differenza). Per la produzione, il saldo tra ottimisti e pessimisti risulta di +1,2 punti, che sale a 5,5 per la domanda estera. Neutre le previsioni per mercato interno e fatturato.

Non vedono rosa invece i commercianti a differenza degli imprenditori del settore dei servizi. E stiamo parlando di un comparto, quest'ultimo che non ha avuto risultati brillanti. Eppure si distingue per una fiducia maggiore nel futuro, almeno relativamente a fatturato e occupazione.

I titolari di attività commerciali, invece, come dicevamo, non manifestano un particolare ottimismo su nessun fronte, a maggior ragione nelle imprese più piccole alle prese con gli ordinari problemi di fisco e burocrazia, che incidono anche sulla redditività.

Strategia unica per lo sviluppo L'alleanza tra Como e Lecco

Una Camera di commercio unita, che lancia una chiamata per tracciare il proprio futuro e quello del territorio. In attesa dell'attuazione dell'accorpamento, Como e Lecco hanno deciso di promuovere quello che definiscono un percorso di riflessione sulle trasformazioni da affrontare nei prossimi dieci anni. Trasformazioni di cui già ci sono i segnali in corso, ma che al contempo accelerano giorno dopo giorno.

Questo per arrivare a un traguardo preciso: «Un piano unitario per l'intero territorio di Como e di Lecco, che possa supportare la nascita Camera di Commercio nelle scelte strategiche definendo i percorsi di sviluppo socio-economico con orizzonte temporale 2030, in determinati ambiti». E questi ultimi sono indicati con precisione. Prima di tutto il rafforzamento di un'economia leggera dei territori, che passi da servi-

zi, cultura, turismo, sport e food. Altro punto fondamentale, il saper creare una competitività più incisiva per il sistema delle imprese e le nuove forme di manifatturiero. Altra strada maestra, le piattaforme della conoscenza, che offrono tecnologia, formazione e saperi. Poi il welfare da sviluppare in modo innovativo e per una maggiore coesione sociale e infine il potenziamento delle reti materiali, come pure delle immateriali

soprattutto delle relazioni esterne ai territori.

Per indirizzare e redigere poi il piano per la competitività sono stati incaricati Fondazione Alessandro Volta, Consorzio Aaster e Gruppo Clas. Ma le due Camere di Como e di Lecco, guidate da Ambrogio Taborelli e Daniele Riva, hanno deciso di raccogliere ogni spunto che possa fiorire nei territori. Ciascun tipo di competenza, sensibilità e progettualità è ritenuto prezioso e per questa ragione si è voluta aprire una call for ideas per tutti. Si può rispondere sulle homepage dei due siti, fino al 15 settembre, come chiedere chiarimenti a studi@co.camcom.it e studi@lc.camcom.it.

M. Lu.



Ambrogio Taborelli



Daniele Riva

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

Assurdo: 21 milioni inutilizzabili

Il caso. Incassati dalla Provincia per Pedemontana e terza corsia della A9, sono vincolati alla ripiantumazione. La competenza è ora passata in capo alla Regione, ma Villa Saporiti non può né restituirli né spenderli

GISELLA RONCORONI

Una cassaforte piena di milioni che nessuno può aprire. È questo il paradosso in cui si trovano l'amministrazione provinciale da un lato e la Regione dall'altro. In mezzo 21 milioni di euro, soldi che la Provincia incassò negli anni scorsi come compensazioni ambientali per i cantieri della terza corsia della A9 e della Pedemontana. Fondi vincolati alla ripiantumazione, ma inutilizzabili.

In passato i soldi non sono stati mai usati (salvo piccolissime eccezioni) e, nel frattempo, la nuova legge di riordino delle Province, ha passato la competenza in materia di Agricoltura, parchi e foreste alla Regione. Nessuna via d'uscita, però. Da Milano, con la delega in tasca, hanno chiesto infatti a Como di versare i 21 milioni di euro, ma senza successo. Il motivo? Squisitamente burocratico. L'amministrazione provinciale, come prevede la legge, è obbligata a mantenere ogni anno il pareggio di bilancio e, a fronte di un'uscita di 21 milioni, dovrebbe avere entrate per lo stesso importo. Impossibile.

Solo strade sbarrate

È stata presa in considerazione anche l'ipotesi di una rateizzazione dell'importo, ma questo richiederebbe tempi lunghi (pensando alla restituzione di un milione l'anno, ci vorrebbero ventun anni) oltre ad incassi di pari valore. La Regione aveva anche pensato di bloccare i trasferimenti alla Provincia rientrando così del credito, ma anche questa strada non è percorribile poiché Villa Saporiti non può in alcun modo utilizzare i soldi in cas-

saforte, perché sono destinati come detto solo alla ripiantumazione. Da Como avevano anche scritto al ministero dell'Economia, su indicazione del Pirellone, ma da Roma non è mai arrivata alcuna risposta.

Unico caso in tutta la Regione

Si tratta, lo ricordiamo, di soldi destinati al territorio comasco poiché è quello che ha subito l'impatto ambientale delle due grandi opere infrastrutturali. Soldi che ora sono finiti - anche se solo virtualmente - nel calderone regionale. Proprio con il Pirellone era stato raggiunto un accordo per mantenerne l'utilizzo nel Comasco, ma senza sbloccare la combinazione della cassaforte tutto resta congelato.

Como rappresenta un caso unico in tutta la Regione: nessun'altra Provincia si trova infatti nelle stesse condizioni. Le amministrazioni che avevano residui legati alle compensazioni li hanno già da tempo versati a Milano, trattandosi di importi contenuti. Al nodo economico, per il Lario, si aggiunge anche quello della destinazione dei fondi. Impensabile prevedere piantumazioni per una somma tanto elevata. La soluzione potrebbe essere nell'utilizzo dei finanziamenti per contrastare il dissesto idrogeologico (proprio Villa Saporiti aveva redatto, negli anni scorsi, una mappa dettagliata zona per zona con le situazioni più a rischio, soprattutto sul lago) o nella manutenzione di boschi e montagne. Anche in questo caso, però, sono necessarie deroghe e modifiche normative. E nel frattempo, il tesoro resta chiuso nella cassaforte di Villa Saporiti.



L'impatto ambientale sul territorio di infrastrutture come la terza corsia della A9 e la Pedemontana ha portato compensazioni per 21 milioni

L'INTERVISTA MARIA RITA LIVIO.

Presidente della Provincia di Como

«Ostaggi delle leggi Ci aiutino da Roma»

Un anno fa aveva scritto al ministero dell'Economia, senza avere risposta. E adesso Maria Rita Livio, presidente della Provincia, spiega che «senza l'aiuto di Roma non cambierà niente».

Lei ha scritto al ministero, quando

al governo c'era il Pd, ma non le hanno risposto. Ora cosa pensa di fare? Spero che Garavaglia, che aveva seguito tutta la vicenda come assessore regionale al Bilancio, ora sottosegretario proprio al ministero dell'Economia ci aiuti.

E cosa dovrebbe fare il ministero?

In questa situazione noi siamo bloccati. Servirebbero due cose: la prima è il cambio della norma che allarghi le possibilità di utilizzo di quei soldi includendo anche il dissesto idrogeologico e la seconda è un provvedimento ad hoc per Como che ci consenta di dare i 21 milioni alla Regione senza che vengano conteggiati per il pareggio di bilancio.



Maria Rita Livio

Se vanno alla Regione che garanzie ci sono che vengano usati per Como? Di questo ne avevamo parlato con la Regione, i soldi devono essere utilizzati sul nostro territorio. In caso contrario ci sarebbe la rivoluzione.

È vero che la Regione vi aveva chie-

sto di restituire i soldi, ma voi non potete farlo? Sì, ce l'avevano chiesto. E ci avevano anche detto che avrebbero bloccato i trasferimenti perché abbiamo un debito. Noi vogliamo restituirli, ma siamo ostaggio delle norme. Non possiamo fare assolutamente nulla.



A livello nazionale, tra enti locali ed enti pubblici sarebbero almeno 400 mila i dipendenti coinvolti

Buoni pasto, esplode il caso I ticket "Qui!" valgono zero

Il caso. Dall' Agenzia delle Entrate all' Ats, centinaia i lavoratori coinvolti
 Confcommercio: «Danneggiati ancora una volta anche i nostri associati»

ANDREA QUADRONI

Da una parte gli esercenti faticavano a incassare i pagamenti, dall'altra gli impiegati non trovavano ormai più nessuno che accettasse i buoni pasto aventi come icona un piatto e una forchetta.

È esplosa in maniera definitiva la bolla "Qui!Group", i ticket per il pranzo in mano a tantissimi dipendenti pubblici lombardi e anche lariani. La Consip, centrale pubblica degli acquisti, dopo aver verificato le segnalazioni ricevute e aver constatato

l'inadempimento delle obbligazioni contrattuali, ha risolto la convenzione. I ticket per il pranzo (di solito attorno ai sette euro), quindi, rischiano, per chi ne è ancora in possesso, di diventare carta straccia. Un problema sia per le imprese, sia per i lavoratori.

Oltre 400mila dipendenti

In Lombardia, sono più di 400mila i dipendenti pubblici interessati. Fare un calcolo sul Comasco è difficile: di sicuro, realtà con tanti dipendenti come la Provincia, Ats Insubria e Agenzia delle entrate ne fanno o facevano uso. Insieme contano sul territorio più o meno cinquecento dipendenti. Ma sono solo alcuni di quelli che li utilizzavano poiché, a livello regionale, vigili del fuoco, forze armate, magistratura, scuola ed enti locali (non il Comune di Como, dove i dipendenti non hanno i buoni e firmano per il pranzo nei locali convenzionati) sono stati interessati dall'appalto Consip-Quitgroup.

In totale, sono meno di 8mila i dipendenti pubblici (esclusa la scuola) in provincia: non tutti ricevono il buono, in alcuni posti per esempio ci sono le mense.

«Già a dicembre - spiega il segretario della Funzione pubblica Uil del Lario **Vincenzo Falanga** - alcuni ristoratori non accettavano più quei buoni e avevano ritirato la convenzione. La società, dilazionando i pagamenti, metteva in difficoltà gli esercenti. Circa l'amministrazione provinciale, come sindacati siamo mossi in tempo segnalando i disservizi e sollecitando l'ufficio a non acquisire più i buoni Qui!ticket, ma a dotarsi di quelli indicati dall'aggiudicazione provvisoria. Così i lavoratori ancora in possesso dei tagliandi hanno potuto consegnarli all'ufficio personale per ricevere indietro quelli nuovi. Per quanto riguarda l'Ats Insubria, insieme a Cgil e Cisl abbiamo chiesto un intervento immediato per non arrecare danno ai lavoratori, i quali si trovano nelle condizioni di non poter fruire del pasto e, al contempo, viene prelevato il contributo previsto».

Per quanto riguarda, invece, gli esercizi commerciali, attra-

verso una procedura presente sul sito si riesce a ricevere l'elenco degli esercenti convenzionati in città.

Due nodi da risolvere

Nella mail ricevuta da "Quitket.it", sono indicati una ventina di locali: bar, supermercati, pescherie, pizzerie e ristoranti.

Ora i nodi da risolvere sono almeno due: cosa fare dei ticket già distribuiti ai dipendenti, non ancora utilizzati, ma ormai rifiutati dai bar e supermercati? Poi c'è il problema degli insoluti degli esercenti rimasti

senza rimborso. «In questa vicenda - commenta **Giovanni Ciceri**, presidente di Confcommercio - ci sono andati di mezzo tutti. In un settore come quello dei buoni pasto, è importante il controllo, la serietà del soggetto e la regolamentazione. I nostri associati si ritrovano in una condizione complicata e sono ancora una volta danneggiati. Individuare una soluzione non è facile: seguiamo gli sviluppi della vicenda».



Giovanni Ciceri
 Confcommercio

■ ■ In totale sono meno di ottomila i dipendenti pubblici al lavoro in provincia

■ ■ Il sindacalista: «In Provincia chi ancora aveva vecchi buoni ha potuto sostituirli»

Scuole professionali, la protesta «Ridateci il quinto anno»

La polemica. Enaip contro la scelta che impedisce di proseguire gli studi
Tarpini: «Questo tipo di formazione ci ha anche aiutato a uscire dalla crisi»

Sciagurata e inspiegabile. **Alessandro Tarpini**, vice direttore di Enaip Lombardia, definisce così la decisione del ministero di non attivare le classi quinte dei corsi d'istruzione professionale per gli studenti in arrivo dalla formazione professionale (Iefp).

«Quindici giorni fa - dice Tarpini - sono andato in uno dei nostri centri a festeggiare una laurea in economia ottenuta da una nostra ex studentessa straniera. Se fossero state in vigore le regole imposte ora dal Miur, la ragazza non avrebbe avuto la possibilità di proseguire: l'unica strada prospettata, per lei, sarebbe stata la frequenza di una scuola privata».

La decisione del ministero ha creato malumori fra chi aveva ipotizzato una prosecuzione degli studi: chi termina i quattro anni di formazione regionale e ottiene la qualifica, dopo aver sostenuto esami integrativi e d'idoneità può passare al quinto anno d'istruzione professionale, quindi statale. Ma quest'anno queste classi in più non saranno attivate. Questa, al momento, la situazione.

«Si toglie un'opportunità preziosa - continua Tarpini -, in barba a tutti i ragionamenti sulla lotta alla dispersione, si ostacola chi vorrebbe proseguire e arrivare fino alla maturità. Non



Studenti Enaip al lavoro: chi di loro vorrà completare il suo corso di studi dovrà rivolgersi al privato

solo, in questo modo si mortifica un intero sistema».

«L'alternativa per questi ragazzi è soltanto quella di poter ottenere il diploma in un istituto privato, una modalità non accessibile a tutti. Peraltro, dobbiamo considerare un aspetto fondamentale: se come Regione siamo usciti prima dalla crisi, lo dobbiamo anche al nostro sistema professionale, in grado di rispondere prima degli altri al fabbisogno delle imprese. Il livello di occupazione del sistema professionale è

superiore all'ottanta per cento: non esistono in Italia esempi analoghi». Difficile fare una stima sulle intenzioni, ma, verosimilmente, in città potrebbero essere un centinaio i ragazzi che rischiano di vedere le loro speranze di maturità deluse: le alternative sono o sostenere l'esame di quinta da privatista oppure appendere la cartella al chiodo e cercarsi un posto di lavoro.

Come si può sbloccare la situazione? «Innanzitutto - conclude Tarpini - mi aspetto una

presa di posizione forte da parte sia del sistema produttivo sia della politica lombarda, così da contrastare un'operazione sciagurata e inspiegabile pure in prospettiva, che va a cambiare le regole in corsa. Invece, come enti professionali lombardi stiamo cercando di costruire un rapporto con la Regione e le istituzioni per provare a cambiare la situazione. Si ha la sensazione che chi abbia preso la decisione non abbia idea del quadro in cui si è mosso».

A. Qua.

LA PROVINCIA
SABATO 21 LUGLIO 2018

L'ex Falck spaventa il Comitato «Le emissioni sono pericolose»

Dongo. L'appello per i rischi connessi alle sostanze della lavorazione
«L'attività riprenderà in modo più massiccio, le autorità ci tutelino»

DONGO

GIANPIERO RIVA

Stop alle emissioni nocive e bonifica integrale di tutta l'area ex Falck, come previsto in base alle indicazioni dell'Arpa Lombardia fin dallo scorso.

Lo chiede il Comitato per Dongo, costituitosi per tutelare la salute pubblica, all'indomani della festa che ha visto la multinazionale cinese "Elecpro International investment holding" aggiudicarsi il complesso immobiliare in cui si svolge l'attività di Isotta Fraschini.

La voce dell'Ats

Lo stirene, sostanza che si libera dalla combustione del polistirolo nel processo lost-foam per la produzione di testate in alluminio e altri pezzi del motore, desta apprensione: «Il Comune, in base a rassicurazioni ricevute dal sindaco, sostiene che lo stirene non è cancerogeno - interviene per il Comitato **Gabriella Dell'Era** - Mal'Agencia internazionale di ricerche sul cancro (Iarc) ha classificato lo stirene come possibile sostanza cancerogena (2B) e di recente la possibilità è diventata probabilità lo stirene è salito in categoria 2». Il sindaco, **Mauro Robba**, ha fatto più volte riferimento alla certificazione dell'Ats della montagna, in base alla quale «non esiste un differente rischio di mortalità oncologica nel Comune di Dongo rispetto al resto



Una panoramica della Falck di Dongo

del territorio che fa capo all'azienda», e all'Arpa di Como, che attraverso un documento firmato dalla responsabile del procedimento, **Elena Bravetti**, definisce lo stirene sostanza a forte impatto odorifero anche se in minima quantità nell'aria.

«Se è vero che l'esposizione a grandi quantità di una sostanza cancerogena aumenta il rischio, è sbagliato pensare che, in caso di esposizione ridotta, anche al di sotto dei valori soglia stabiliti, il pericolo sia nullo - prosegue Dell'Era - Per definizione, infatti, una

sostanza cancerogena è comunque sempre pericolosa e, di conseguenza, va eliminata. Il comparto di stabilimento ancora in funzione, Isotta Fraschini, la cui estensione va fino al Ponte della Regina, ha trovato un compratore e l'attività proseguirà, probabilmente in maniera più intensa. Cresce, pertanto, anche la nostra preoccupazione. Desideriamo che cessino le emissioni nocive, che mettono a rischio chi abita in prossimità della fabbrica, e che avvenga anche la bonifica integrale di tutta l'area ex Falck, dove tuttora giacciono

tonnellate di terre di fonderia».

I documenti

E aggiunge, a questo proposito: «L'Arpa, del resto, a tal proposito aveva inviato un documento ben chiaro al Comune di Dongo in data 11 dicembre 2017. Il Comitato - conclude la portavoce - chiederà a tutte le parti interessate di agire nei tempi più brevi per favorire la messa a norma complessiva di tutta l'area ex Falck e, in caso di inadempienze, si rivolgerà all'Autorità giudiziaria per far valere i propri diritti».

Cantù senza sindaco da settembre «Solo l'ennesima perdita di tempo»

La polemica. Minoranza all'attacco dopo l'annuncio dell'avvio dell'iter di decadenza il 27 agosto «Arosio doveva prendersi le sue responsabilità davanti alla città. E invece? Vanno tutti in ferie»

CANTÙ
SILVIA CATTANEI
Dopo un anno in cui la maggioranza ha continuato a prendere tempo, alla fine si prende un altro mese. Il che non cambia le cose, arrivati a questo punto, ma scrive una brutta pagina di politica cittadina, che ha visto, secondo le opposizioni, le istituzioni piegate alle diatribe interne del centrodestra cittadino.

Mercoledì si è riunita la conferenza capigruppo, per fissare la prossima seduta del consiglio e per stabilire i punti all'ordine del giorno. Compreso l'avvio dell'iter per la decadenza del sindaco **Edgardo Arosio**.

Riunione alla quale si è presentato anche Arosio stesso, che ha annunciato ufficialmente la volontà di non dimettersi ma di affrontare la decadenza, per non lasciare la città al commissario prefettizio. Le minoranze, a ventiquattro giorni dalla sentenza che lo ha reso incompatibile, avrebbero voluto che l'iter partisse subito, il 27 luglio.

Decadenza il 18 settembre
Ma la maggioranza ha deciso diversamente, per non finire a dibattere a Ferragosto. L'iter partirà nella seduta del 27 agosto, il Feragust di Legnamee, l'unico giorno in cui, un tempo, le botteghe cittadine erano chiuse, ca-

Alberto Novati
«Comportamento da dittatura comunista: lo stato di diritto non vale»

scasse il mondo. Poi la seconda sarà il 7 settembre e l'ultima, con la definitiva decadenza di Arosio, il 18.

Il Pd: «Disponibili in agosto»
«Avremmo voluto che la maggioranza si prendesse subito le proprie responsabilità davanti alla città - dice **Vittorio Spinelli** del Pd -. Noi eravamo disponibili a lavorare anche in agosto, pur di uscire dall'impasse e speravamo che loro stessi volessero arrivare il prima possibile a dare a Cantù un governo temporaneo. Ci sono delle tempistiche da rispettare, è vero, ma la sensazione è che la maggioranza faccia passare per questioni tecniche i propri problemi di rappresentatività. E il fatto che la città resti nelle mani di chi non ha un progetto è preoccupante».

Anche secondo **Roberta Molteni** di Lavori in Corso accorciare i tempi sarebbe stato positivo: «Ci rendiamo conto delle tempistiche, del fatto che si sia ormai a ridosso di agosto, ma occorre dare un segnale. Hanno deciso loro, ora si prendano la piena responsabilità delle proprie azioni. Mi auguro almeno che il sindaco voglia portare anche in consiglio il discorso fatto davanti a noi, che ho apprezzato».

Scontento per queste tempistiche anche in casa **Movimento 5 Stelle**, conferma **Gianpaolo Tagliabue**: «Critichiamo questo tirare a campare, queste lungaggini. Zanfrini ha ottenuto l'immediato ripristino dell'appalto, qui invece ci perdiamo trapareri, iter, consigli convocati a settembre. E' da un anno che vogliono ritardare l'arrivo a questo punto, è dal primo consiglio comunale che si va avanti con questa tirite-



Da sinistra: Alessandro Brianza, Edgardo Arosio, Matteo Ferrari, Antonio Metrangolo e Davide Maspero

Sfida a due

Vicesindaco, la partita è tra Maspero e Brianza

Sciolto il nodo relativo alla decisione del sindaco Edgardo Arosio in merito al suo futuro, adesso ce n'è un altro da sbrogliare, il nome del vicesindaco che raccoglierà il suo testimone e guiderà la città fino al ritorno al voto la prossima primavera. Per ora si limita a dire: «Io sono il sindaco in carica in questo momento. Prendo atto della situazione e per tempo farò le ulteriori valutazioni necessarie per assicurare una sana gestione

di questi ultimi mesi». Oggi il vicesindaco è il forzista Matteo Ferrari, ma i patti erano altri da tempo, per rispettare i pesi all'interno delle coalizioni, quindi si designerà un leghista. I nomi papabili per il ruolo sono quelli dell'assessore ai Servizi Sociali Alessandro Brianza e del collega ai Lavori Pubblici Davide Maspero, molto attivo e molto visibile in questi mesi di amministrazione, il che ha fatto crescere le sue quotazioni. S. CAT.

ra, e non c'è mai stata la volontà di risolvere il problema. In consiglio abbiamo impiegato più tempo per questa questione che per tutti gli altri argomenti trattati». Il più arrabbiato è **Alberto Novati**, di Volà Cantù: «Hanno confuso l'interesse del partito con l'interesse della città. Sono davvero amareggiato perché hanno bistrattato in maniera inaccettabile le istituzioni, facendone un uso levantino. C'era un ordine del giorno, per portare in consiglio la decadenza il 27 luglio, ed è stato cancellato. Mi hanno sempre dato del comunista, ma è questo un comportamento da dittatura comunista, in cui lo stato di diritto non vale più. Lo stato comunista della Lega e di Forza Italia».

Il punto

Incompatibile per l'appalto servizi funebri



La vicenda

L'appalto costato la poltrona al sindaco **Edgardo Arosio** è quello relativo all'affidamento al servizio di trasporti funebri per il periodo tra l'aprile 2017 e il marzo 2020. Ad aprile dell'anno passato viene assegnato al Consorzio Canturino Pompe Funebri di **Ornella Zanfrini**, azienda tra i cui soci amministratori risultano il fratello del sindaco, **Armando Arosio**, e sua moglie **Ornella Zanfrini**. Scoppia quindi il caso dell'incompatibilità alla vigilia dell'insediamento di Arosio: l'articolo 61 del Testo Unico degli Enti Locali stabilisce che non possono ricoprire la carica di sindaco coloro che hanno parenti o affini fino al secondo grado che coprono nelle rispettive amministrazioni il posto di appaltatore. A permettere al sindaco Arosio di salvarsi dal rischio di decadenza, è stata, il 26 luglio, una determina che ha annullato d'ufficio in autotutela l'appalto. Ma il Tar in febbraio ha accolto i ricorsi presentati da Zanfrini contro tale decisione

La sentenza

Il 2 luglio è stata pubblicata la sentenza con la quale la quinta sezione del Consiglio di Stato ha confermato quanto già stabilito in primo grado dai giudici del Tar di Milano. Ovvero che l'appalto per il servizio di trasporti funebri annullato dal Comune deve invece essere legittimamente lasciato a Zanfrini. Il Comune di Cantù ha chiesto la riforma della sentenza, rivendicando la legittimità e la correttezza del proprio operato e dei provvedimenti impugnati in primo grado e lamentandone la erroneità e l'ingiustizia alla stregua di sei motivi. Il Consiglio di Stato, però, ha stabilito che «l'appello è infondato», sottolineando come elemento di primaria importanza il fatto che l'annullamento dell'appalto fosse di fatto l'unica strada praticabile per far restare il sindaco al proprio posto. S. CAT.

Migranti Fino alla fine dell'anno la struttura di via Sacco e Vanzetti ospiterà richiedenti asilo

Il Comune non vuole più gestire il Centro di accoglienza di Prestino

«Se ne occupi la Prefettura e torni a ospitare le famiglie italiane in difficoltà»



Locatelli
Obiettivo del mandato nell'ambito dei servizi sociali è usare la struttura per chi è in difficoltà

Il Comune di Como si sfilava dalla gestione del centro di accoglienza di Prestino.

La struttura, in via Sacco e Vanzetti, secondo una proroga tecnica continuerà nel frattempo ad accogliere i richiedenti asilo fino al 30 dicembre 2018.

Per gli uffici di Palazzo Cernezzi si tratta di un impegno troppo gravoso, in termini di tempo, uomini e mezzi. Risorse che il Comune vorrebbe concentrare su altre attività. È stata inviata al ministero dell'Interno la richiesta affinché sia la Prefettura a occuparsi della gestione e dell'organizzazione della struttura. Non solo. L'obiettivo del Comune è fare in modo che il centro di accoglienza per richiedenti asilo torni alla sua originaria funzione: quella di accogliere famiglie in difficoltà.

«Abbiamo deciso, nel corso di questo mandato, di porre fine a questo nostro impegno perché riteniamo che sia direttamente la Prefettura a doversi occupare di questa struttura», dice il vicesindaco e assessore ai Servizi sociali del Comune di Como, Alessandra Locatelli.

«Attualmente, infatti, nel centro di accoglienza sono presenti diversi richiedenti asilo arrivati in città.

«Ho inoltrato una richiesta ufficiale alla Prefettura affinché si potesse passare al Ministero competente l'impegno a occuparsi direttamente della struttura del bando - spiega Alessandra Locatelli - Noi



La sede del centro di accoglienza di Prestino, in via Sacco e Vanzetti. Nel futuro si punta a cambiarne la funzione

Governo

La richiesta sarà vagliata in Prefettura e al Ministero

dunque ci sfiliamo dalla gestione del centro che vorremmo però destinare ad altro uso».

Ormai da diversi anni la struttura di Prestino è utilizzata per l'accoglienza. E in diverse occasioni esponenti della Lega, in passato, chiesero di eseguire dei sopralluoghi negli edifici che ospitano i richiedenti asilo. Ora la strada intrapresa è quella di modificare la destinazione.



Palazzo Cernezzi vorrebbe innanzitutto che fosse la Prefettura a gestire la struttura



di **Mario Guidotti**

Ospedali e ferie estive, un modello da ripensare

Reparti dimezzati, letti di degenza sfatti, unità operative serrate. Insomma ospedali semi-chiusi per ferie. Non si fa. Non esiste. O per lo meno, dimentichiamo termini roboanti come "eccellenze in Sanità" o frasi trite e ritrite tipo "il malato al centro". Perché, per chi non lo sapesse, la malattia non va in ferie ed i morbi non si riposano. Soprattutto a Como.

In particolare cioè in una città che vuole avere un orizzonte a forte trazione turistica e vacanziera. Quindi, se la città e la sua provincia non si svuotano, non possono fare all'opposto i suoi ospedali e centri di cura. Anzi, perché non fornire ai tanti turisti che frequentano il Lario dei servizi sanitari molto performanti? Spesso sono anziani acciaccati che magari una controllatina al proprio diabete, Parkinson o prostata se la farebbero dare anche in vacanza nella città di Volta. E allora come fare per le sacrosante vacanze del personale ospedaliero, stanco, spossato, stressato, triturato dal "burn out" di stare con pazienti, malattie e morte quotidianamente? La risposta è spalmatura, distribuzione, rotazione, ciclicità delle ferie.

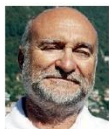
Ma che mondo è quello in cui tutti vanno in vacanza in agosto? È un modello di 50 anni fa, quando tutto ruotava sulle megafabbriche tipo Ticosa e sulla loro chiusura estiva. Tutti al mare. Vacanze (poco) intelligenti. Autostade incubo. Ricordate? Questo paradigma è superato, le necessità sono altre. Ma, dicono, resta lo zoccolo duro delle scuole e asili chiusi, con i genitori che vogliono fortemente (e giustamente) fare le vacanze con i figli. Però, a parte che di famiglie costituite in senso classico non è che ne esistano più tantissime, a parte che dopo i 12-13 anni non sono numerosi i figli che fanno le vacanze con i genitori, la rotazione delle ferie può essere organizzata su tre mesi.

I capi reparto (primari, direttori, capi dipartimento, coordinatori) possono e devono pianificare le ferie del personale anche su 12 mesi. È in fondo un'altra faccia dell'eterno dilemma: i servizi pubblici devono dare la precedenza a chi vi lavora o a chi ne usufruisce? Altro esempio: i negozi ed i supermercati la domenica e nei festivi. Al di là delle dispute ideologiche liberali o meno, crediamo che in una nazione occidentale in pieno 21° secolo non ci si possa limitare nell'erogazione dei servizi, soprattutto indispensabili, per difficoltà organizzative. Il mondo del lavoro ha ormai delle tali flessibilità manageriali che deve dare la precedenza alle necessità dell'utenza. Soprattutto in Sanità.

Certo, le urgenze sono sempre accolte, le patologie oncologiche non vengono rinviate e dopo l'estate comunque. Ma in un mondo dove le liste d'attesa sono a volte insopportabili, non ci si può permettere di chiudere le sale operatorie per il mese di agosto. In questo momento dell'anno potremmo lavorare in single o le coppie senza figli piccoli, perché chiudere, anche se parzialmente, per ferie non può essere un'opzione per ambulatori e nosocomi.

Villa Olmo, ex gestori pronti a salvare la stagione

Ma la burocrazia al momento blocca ancora l'iter di assegnazione



L'ex gestore
Giorgio Porta (sopra) è uno dei soci della Lido Villa Olmo, società che ha gestito la spiaggia, i prati e le due piscine del compendio per oltre trent'anni. All'ultimo bando comunale per la gestione era risultata seconda dietro la Sport Management

(p.an.) La burocrazia continua a tenere chiusi i cancelli del Lido di Villa Olmo, anche dopo il pronunciamento del Tar.

Il Comune di Como deve attendere la notifica ufficiale del deposito della sentenza, quindi chiedere la riconsegna dell'area da parte di Sport Management, la società che era risultata vincitrice del bando per la gestione.

Passaggi che potrebbero avvenire la prossima settimana. E poi? L'ipotesi più probabile è che Palazzo Cernezzi, su iniziativa dell'assessore al Patrimonio Francesco Pettignano, convochi al più presto i secondi classificati per una nuova assegnazione.

Si tratta della Villa Olmo Lido, società che ha gestito la struttura per oltre trent'anni.

Giorgio Porta, in rappresentanza della società,

spiega di essere sinceramente dispiaciuto nel vedere l'inizio di stagione compromesso, ma anche pronto per questa sfida. «Stiamo aspettando di

poter visionare l'impianto - dice Porta - La struttura è rimasta chiusa da settembre, sarà necessaria una manutenzione, ma se non serve mettere mano agli

impianti in una decina di giorni si può riaprire».

«Visto che c'è la balneabilità - aggiunge Porta - al limite si potrebbe anche pensare di aprire subito la spiaggia e di permettere i tuffi nel lago mentre vengono fatte le manutenzioni e si riempiono le piscine. Le soluzioni si possono trovare. Siamo in attesa», conclude Porta. La Villa Olmo Lido è naturalmente pronta per un sopralluogo in compagnia dei tecnici comunali e dell'assessore.

Anche ieri, però, sul tema non è arrivata alcuna novità dalla giunta. Passano i giorni e i weekend. Turisti e comaschi cercano di arrangiarsi in qualche modo per prendere la tintarella e rinfrescarsi in acqua con un paio di bracciate. Il tutto in luoghi non realizzati per questo scopo, come i giardini a lago e la stessa Villa Olmo.



Il lucchetto che chiude oggi i cancelli del lido di Villa Olmo a Como (Nassa)

Primo piano | I temi della città

Assenze e ripicche in maggioranza La Ticososa può attendere ancora

La "delibera delle delibere" slitta alla seduta di lunedì
E' mancato il numero legale per procedere a oltranza

Così a luglio

● Il 20 luglio 1871 viene fondata a Como la Tintoria Comasca Società Anonima

● Il 9 luglio 1982 il Comune di Como accende un mutuo per acquistare la Ticososa, chiusa nel 1980

● Il 23 luglio 2018, lunedì prossimo, il consiglio comunale voterà sulla delibera proposta dall'assessore all'Urbanistica Marco Butti che consentirà a Palazzo Cernuzzi di riprendere il pieno possesso dell'area della ex tintostamperia

Doveva essere il "Ticososa Day" ma non è stato così.

Prima un rinvio tecnico, da mercoledì a giovedì sera, per assicurarsi la presenza del segretario comunale, quindi un secondo e più clamoroso rinvio. Il motivo? La mancanza del numero legale quando si è trattato di votare per il proseguimento a oltranza della riunione.

Nessuno giovedì sera aveva in realtà portato lo champagne, ma quella presentata dall'assessore alla Pianificazione urbanistica, Marco Butti era la "delibera delle delibere", un primo passo verso la nuova storia della Ticososa. Un percorso avviato già nel mandato Lucini, ma che si è concretizzato nelle scorse settimane.

La delibera riguarda l'accordo stragiudiziale che chiude i contenziosi in atto con Multi, la società che nel 2006 vinse il bando per la riqualificazione dell'area e il 27 gennaio 2007 avviò i lavori di demolizione dei ruderi. Con l'accordo, l'ex Ticososa torna al Comune, con una cella da bonificare, ma con possibili sviluppi urbanistici nel breve periodo (parcheggio) e nel medio (nuovo quartiere).

Ieri sera, dopo i necessari approfondimenti legali chiesti in consiglio, la seduta si è chiusa senza il voto sulla delibera, ma con un rinvio a lunedì. Una fumata nera decisamente inattesa, considerata l'importanza del tema e

l'attesa della città.

«Poco prima della mezzanotte è stata chiesta la prosecuzione a oltranza della seduta - ha spiegato a Espansione Tv la presidente del consiglio comunale Anna Veronelli, di Forza Italia - ma non abbiamo raggiunto il numero legale e di fatto ho dovuto chiudere la seduta di consiglio».

Ad abbandonare l'aula sono stati tutti i gruppi di minoranza. Ma decisive si sono rivelate le tante assenze proprio di alcuni esponenti di maggioranza: Claudio Borghi (Lega), Matteo Ferretti (Fratelli d'Italia), Antonella Patena, Antonio Tufano ed Enrico Centietempo (Forza Italia). Con quest'ultimo - Centietempo - presente in consiglio, ma fuori dall'aula propria nel momento della votazione. Per mandare avanti la seduta del consiglio la maggioranza avrebbe dovuto garantire 17 voti, ma al conteggio delle caselle illuminate, i voti sono risultati 16, ovvero

uno in meno del necessario.

Uno scivolone che nessuno si aspettava su un tema così delicato. C'è chi ha voluto subito interpretare il rinvio come un nuovo segnale della spaccatura interna nella coalizione che appoggia il sindaco Landriscina. Impossibile dimenticare che proprio Forza Italia, quindici giorni fa, con i suoi voti aveva bocciato in consiglio una delibera dell'assessore al Personale, Elena Negretti.

«Non è una cosa voluta e premeditata. Non avevo fatto bene i conti del numero dei presenti prima di uscire. Sono rammaricato, ma comunque la delibera sulla Ticososa sarà discussa lunedì prossimo. Abbiamo aspettato dieci anni, non sappiamo attendere due giorni?», si affretta a spiegare Centietempo.

Sulla stessa linea anche Tufano. «Sono via per lavoro, ma lunedì sarò a Como e sono convinto che la delibera passerà» - spiega. Sono anche convinto che se fossi stato presente non sarebbe successo, ma non si deve vedere un disegno politico sull'esito del voto per proseguire a oltranza la seduta. Non nego che su altri argomenti - prosegue - spiega. Sono anche convinto che se fossi stato presente non sarebbe successo, ma non si deve vedere un disegno politico sull'esito del voto per proseguire a oltranza la seduta. Non nego che su altri argomenti - prosegue - spiega. Sono anche convinto che se fossi stato presente non sarebbe successo, ma non si deve vedere un disegno politico sull'esito del voto per proseguire a oltranza la seduta.

Enrico Centietempo

«Mi dispiace, ma abbiamo aspettato dieci anni, non sappiamo attendere due giorni?»



L'area dell'ex Ticososa, dopo lunedì sera, dovrebbe tornare di proprietà comunale



Il consigliere azzurro Enrico Centietempo

consiglio. Certo, si è arrivati a fine luglio con tutti gli argomenti più delicati, ma credo sia più che altro una questione di inesperienza di chi amministra».

Dal sindaco Mario Landriscina arriva un secco commento sulla vicenda.

Per Fulvio Anzaldo, della lista Rapinese Sindaco, quello di giovedì sera è un altro segnale della debolezza della maggioranza e delle sue spaccature interne. «Era una delibera così importante per la città, ma la maggioranza non è neppure riuscita a votarla - ha spiegato Anzaldo a Espansione Tv - Se chi governa non riesce ad avere un numero di consiglieri necessari, questo dà il senso della mistura».

Lunedì, 23 luglio, in seconda convocazione del consiglio comunale sarà sufficiente l'assenso di soli 11 consiglieri. Sarà il "Ticososa Day".

Paolo Annoni

Villa Erba, Como verso il ritiro della delibera Anche il Comune di Cernobbio ci pensa: «Vedremo martedì»



Villa Erba e il suo polo espositivo sono gestiti da una società pubblico-privata

(p.a.n.) Per una Ticososa rinviata di un paio di giorni, c'è un'altra delibera che potrebbe slittare a settembre o essere addirittura ritirata. Si tratta della via libera alla modifica statutaria della società di gestione di Villa Erba. L'assemblea della spa è convocata per il 26 luglio. Per quella data, i soci devono aver approvato la modifica dello Statuto che impone il possesso del 51% delle quote societarie a enti pubblici. Decaduto questo articolo, si avrebbe il benestare alla privatizzazione, con l'ingresso, previsto entro la fine dell'anno, di un forte soggetto in grado di ricapitalizzare.

Oggi i soci di Villa Erba sono sia enti pubblici - Camera di Commercio (25,187% delle azioni), Provincia (16,788%), Comune di Como (7,312%), Comune di Cernobbio (3,912%) - sia soggetti privati: Fondazione Fiera Milano (21,244%), Confindustria Como (13,072%), Intesa SanPaolo (4,878%), Cia

(4,410%), Ascontex (1,637%) e Droulers (1,559%).

Già giovedì pomeriggio, nella Commissione di Palazzo Cernuzzi, si è discusso che a Como per la delibera non sarebbe stata una passeggiata. Due voti favorevoli (Lega), astensione di Pd e Fratelli d'Italia, contro Rapinese Sindaco e assenze in Forza Italia. Con lo slittamento della delibera sulla Ticososa a lunedì, si sarebbe dovuto convocare un nuovo consiglio martedì sera per Villa Erba, con possibile coda mercoledì. Troppo. Così il vicesindaco Alessandra Locatelli ha chiesto all'assessore alle Partecipate e compagno di partito, Adriano Caldara, di ritirare la delibera, almeno fino a settembre.

Ma c'è anche un'altra amministrazione che sta pensando seriamente se votare o meno la delibera, si tratta di Cernobbio. L'assenso annunciato dal sindaco nei giorni scorsi aveva portato alle dimissioni del

neo-assessore al Bilancio. Ora la votazione è all'ordine del giorno martedì sera, ma dopo la discussione di una mozione contraria. «Ne voglio parlare con il gruppo di maggioranza e anche con il consiglio» - dice il sindaco Matteo Monti - Voglio fare il bene di Cernobbio. Villa Erba è sul nostro territorio e ogni decisione passerà comunque da qui. Sulla proposta di modifica dello statuto, noi con il nostro 4% e Como con il 7% non possiamo fare molto, visto che in assemblea straordinaria saranno sufficienti i due terzi dei soci».

Sul tema è intervenuto ieri anche Alessio Butti, deputato di Fratelli d'Italia. «Il progetto di privatizzare era chiaro da anni - dice Butti - Solo io all'epoca feci opposizione. Bisogna però capire dove sono finite le risorse pubbliche investite dall'avvio dell'operazione, visto che adesso si parla con insistenza di privatizzare e mettere in disparte il pubblico. Inviterei i Comuni coinvolti (Como e Cernobbio) e la Provincia a organizzare dibattiti pubblici per spiegare le ragioni delle difficoltà delle gestioni passate. In alcuni mandati, con la presidenza di Marco Ambrosini, ad esempio, si lavorò anche bene», conclude Butti.



Adriano Caldara

Le quote oggi

● **Soci pubblici:**
Camera di Commercio di Como (25,187% delle azioni), Provincia di Como (16,788%), Comune di Como (7,312%), Comune di Cernobbio (3,912%)

● **Soci privati:**
Fondazione Fiera Milano (21,244%), Confindustria Como (13,072%), Intesa SanPaolo (4,878%), Como Imprenditori Alberghieri (4,410%), Ascontex Promozioni Srl (1,637%) e Jean-Marc Droulers (1,559%)

La crisi nell'enclave italiana I rappresentanti sindacali dei dipendenti del Comune promettono però battaglia

Campione d'Italia, insediato il commissario prefettizio

Il sindaco Roberto Salmoiraghi è pronto a varare la nuova convenzione con il Casinò



Roberto Salmoiraghi

(a.c.am.) Il commissario prefettizio Alfida Pasagno si è insediato a Campione d'Italia, con l'obiettivo di occuparsi del bilancio del municipio dell'exclave dopo la dichiarazione del dissesto finanziario. Il sindaco Roberto Salmoiraghi intanto tira dritto ed è pronto a varare la nuova convenzione con il Casinò nonostante la diffida formale dei rappresentanti sindacali dei dipendenti del Comune.

Prevista per giovedì sera, la seduta del consiglio comunale è slittata a ieri per un'eccezione sollevata da alcuni consiglieri. Un ostacolo subito aggirato dal sindaco, con il rinvio di 24 ore della convocazione della seduta. I portavoce dei lavoratori hanno inviato una dura presa di posizione al primo cittadino, chiedendogli di non votare documenti che di fatto andrebbero a vantaggio della casa da gioco penalizzando ulteriormente il Comune di Campione d'Italia.

«Il primo impegno è quello di cercare di salvare la collettività», ribatte il sindaco Roberto Salmoiraghi. Il sindacato dimentica che il Casinò non ha nulla a che fare con questa situazione. Il Comune deve applicare le norme previste dalla legge dopo la dichiarazione del dissesto. Questo significa, ad esempio, procedere con la dichiarazione degli esuberanti e la messa in mobilità dei di-

pendenti, intervento che penalizza a vantaggio del personale perché consentirà agli operatori di ricevere per due anni l'80% dello stipendio e di essere ricollocati. Sono passaggi da fare».

Il consiglio comunale è pronto invece a dare il via libera a una modifica della convenzione con il Casinò di Campione.

Il Comune di Campione d'Italia è in dissesto economico. In Municipio (nella foto) si è insediato il commissario prefettizio Angela Pagano

«Il documento che regola i rapporti con la casa da gioco prevede un trasferimento di una quota fissa annuale al Comune - dice sempre il primo cittadino Salmoiraghi - Ora, in base al piano di risanamento della casa da gioco, la cifra potrà variare di anno in anno e dovrà essere compatibile con il bilancio del Casinò,

che potrà stabilire la somma variabile da trasferire al Comune salvaguardando il proprio equilibrio finanziario».

I rappresentanti sindacali intanto promettono battaglia e sono pronti a contrastare la decisione in tutte le sedi. Le prossime ore, dunque, potrebbero rivelarsi decisive.



Politica ed economia

«Decreto Dignità, occupazione a rischio nel legno-arredo»

L'allarme lanciato dal deputato Alessio Butti (Fdi) che punta alla modifica del testo

(f.bar.) Sono pronti 100 emendamenti al Decreto Dignità di Luigi Di Maio. A presentarli il gruppo di Fratelli d'Italia. Un'opposizione voluta «non per mettere i bastoni tra le ruote o per chiedere la fiducia al Governo, ma perché molte delle norme contenute nel testo avranno, se approvate, effetti devastanti sul tessuto economico. A partire proprio da quello comasco e della Brianza, che rappresento». Queste le prime parole del deputato di Fratelli d'Italia Alessio Butti che ieri pomeriggio ha voluto spiegare nel dettaglio perché questo provvedimento vada assolutamente modificato.

Troppi, secondo il parlamentare comasco, i punti rischiosi e deleteri per l'economia, a partire dal settore del legno-arredo.

«L'insieme delle disposizioni, da quella sul ridisegno dei contratti a tempo determinato ai voucher e altro ancora, rischiano di mettere in gioco 10 mila posti di lavoro nel comparto - spiega Butti - Questo perché fino al 2020 nel settore del mobile erano previste, in base a proiezioni effettuate dagli esperti, assunzioni di diverse tipologie di figure professionali. Adesso però il rischio concreto è che i paletti inseriti dal decreto possano spazzare via molti di quei posti di lavoro potenziali, creando una crisi importante nel comparto del legno-arredo».

I ragionamenti del deputato di Fratelli d'Italia fanno seguito a una serie di incontri con imprese della zona e con le associazioni economiche del territorio.

«Tutti mi hanno espresso con forza le perplessità e i timori per

questo decreto e dobbiamo assolutamente lavorare per far capire che il vero problema è la carenza di lavoro e il bisogno di far girare l'economia».

Altro tema il contrasto alla ludopatia. Il decreto prevede di vietare qualsiasi forma di pubblicità, anche indiretta, relativa a giochi o scommesse con vincite in de-

naro, comunque effettuata e su qualunque mezzo, incluse manifestazioni sportive, culturali o artistiche, trasmissioni televisive o radiofoniche, stampa quotidiana

e periodica, pubblicazioni in genere, affissioni o Internet. Ed al 1° gennaio scatterà il divieto di sponsorizzazioni.

«Non è questo il modo corretto di intervenire - sottolinea Butti - Facendo così si mette per esempio in crisi, sul nostro territorio, il Casinò di Campione d'Italia. Abbiamo chiesto un'audizione al ministro per l'amministratore unico della casa da gioco di Campione ma invano. Si deve ragionare in termini diversi. Ad esempio, si potrebbe istituire una commissione ad hoc, con rappresentanti di tutte le categorie interessate, per capire come fare questo tipo di comunicazione, studiando orari adatti e formule che non siano deleterie».



Alessio Butti (Fratelli d'Italia) ha espresso le perplessità del partito sul Decreto Dignità. Pronti 100 emendamenti per modificare il provvedimento (foto Nassa)

Le critiche dell'associazione comasca

Confcommercio si schiera contro il Decreto Dignità

(f.bar.) I contratti a termine e il settore turistico-commerciale. Un connubio da sempre molto utilizzato, specialmente in territori come quello comasco dove il turismo è uno dei comparti che trainano l'economia. Ecco perché il Decreto Dignità in discussione in queste ore preoccupa Confcommercio Como. Soprattutto laddove vengono previste modifiche alla disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato che non dovrà più essere uno strumento rinnovabile a oltranza per lasciare invece spazio a rapporti stabili.

«Il settore del "fuori casa" è caratterizzato da fisiologici picchi di incremento legati alla stagionalità difficili da prevedere, tali da richiedere una gestione contrattuale che non irrigidisca ma faciliti gli imprenditori nell'assumere, nel pieno rispetto delle regole e delle tutele, i lavoratori con contratto a tempo determinato», sottolinea Confcommercio. «Sono contratti che rappresentano una fetta consistente nei pubblici esercizi - commenta il direttore di Confcommercio Como, Graziano Monetti - Con misure di maggiori costi a

carico delle imprese ci si troverebbe a compiere un pericoloso balzo al passato, con il rischio di un ritorno al lavoro sommerso».

Categorico anche il numero uno di via Ballarini, «Il provvedimento sul lavoro introduce elementi di contrasto alle formule contrattuali di flessibilità di cui le imprese hanno bisogno», afferma Giovanni Ciceri, presidente di Confcommercio Como nonché presidente dell'associazione dei pubblici esercizi, uno dei comparti maggiormente toccati da questo decreto.

VARESE CITTÀ

Incidente in viale Belforte: due feriti

Ieri intorno alle 18.30 due auto si sono scontrate in viale Belforte, vicino all'incrocio con via Tonale. Due uomini, di 45 e 53 anni, sono rimasti feriti in modo lieve. Sul posto le ambulanze di Sos Malnate e la polizia locale che ha prov-

veduto ai rilievi e a regolare la viabilità nell'orario di picco per il rientro serale. Inevitabili code e disagi, ma la cosa più importante è che nessuno si sia fatto male seriamente, nonostante la necessità di ricovero al Pronto soccorso.

Direzione Sanitaria
Dott.ssa Angela Superchi

le Terrazze
Casa di Cura Privata per la Riabilitazione e Poliambulatori
Accreditata con il Servizio Sanitario Regionale

Cunardo (Va) · Via Ugo Foscolo 6/b
Tel. +39 0332 992111 · www.clinicaleterrazze.com

Calci, pugni e manette sull'autobus "dirottato"

Nigeriano senza biglietto minaccia il controllore e si spoglia. Agenti in borghese fanno scendere i passeggeri e lo arrestano

Non ha con sé il biglietto di viaggio, il controllore gliene chiede conto ma, a quel punto, l'uomo reagisce e dà letteralmente in escandescenza.

Sull'autobus di linea, però, ci sono anche due agenti in borghese della Polizia locale che prendono in mano la situazione. Nonostante ciò, l'uomo, un nigeriano di ventiquattro anni, non si ferma. Minaccia i presenti e, quando qualcuno tenta di avvicinarlo, sferra calci e pugni.

Ne nasce una colluttazione e gli agenti riescono ad ammanettarlo. Non contento, l'uomo inizia a denudarsi davanti ai passeggeri del bus, fra cui anziani e bambini, che, a quel punto, vengono fatti scendere. Subito dopo l'autobus viene "dirottato" fino al Comando della Polizia locale, in via Sempione. E, qui, non senza fatica, scatta l'arresto. È stato un pomeriggio di ordinaria follia quello avvenuto su un autobus della Linea P del Trasporto pubblico locale. Tutto ha avuto inizio attorno alle ore 15, in viale Belforte. Qui il controllore dell'autobus chiede ai passeggeri di esibire i biglietti.

Tocca al ragazzo nigeriano. Niente. A quel punto la contestazione. Il giovane perde progressivamente il controllo e minaccia il dipendente della società che ha in gestione il trasporto pubblico in città. Sul bus, però, ci sono anche due agenti in borghese della Polizia di Palazzo Estense, impegnati proprio in un'operazione del Ntp (Nucleo tutela trasporti pubblici). Vista la situazione, decidono di intervenire. Ma l'aggressività dell'africano, stando al racconto, aumenta. Tanto da costringere gli agenti a fare scattare le manette. Tutto finito? Non proprio. Il peggio deve ancora accadere: urla, calci e poi l'uomo, alto quasi due metri, inizia a spogliarsi. A quel punto la decisione di fare scendere la gente dal mezzo di portare il bus nella sede del Comando di via Sempione. Dove, a fatica, si conclude l'operazione. Ci è voluto un po' di tempo, praticamente tutto il pomeriggio, ma la pazienza degli agenti è stata ripagata: nessuno si è fatto male gravemente e, alla fine, si è riusciti a compiere l'arresto e il successivo affidamento alla casa circondariale dei Miogni. Non solo, addosso all'uomo, a seguito della perquisizione, sono state trovate una forbice con lame di venti centimetri, una catena lunga di un metro e mezzo e una lametta da barba. I reati commessi, che saranno vagliati dagli organismi giudicanti sono resistenza a pubblico ufficiale, atti osceni in luogo pubblico, porto d'armi improprie, violenza a pubblico ufficiale e interruzione di pubblico servizio.

La corsa dell'autobus su cui era stato ammanettato un passeggero nigeriano senza biglietto si è conclusa davanti al Comando della Polizia locale (foto Archivio)



La corsa dell'autobus su cui era stato ammanettato un passeggero nigeriano senza biglietto si è conclusa davanti al Comando della Polizia locale (foto Archivio)



**Corsa deviata
fino al
Comando
della Polizia
locale**

male gravemente e, alla fine, si è riusciti a compiere l'arresto e il successivo affidamento alla casa circondariale dei Miogni. Non solo, addosso all'uomo, a seguito della perquisizione, sono state trovate una forbice con lame di venti centimetri, una catena lunga di un metro e mezzo e una lametta da barba. I reati commessi, che saranno vagliati dagli organismi giudicanti sono resistenza a pubblico ufficiale, atti osceni in luogo pubblico, porto d'armi improprie, violenza a pubblico ufficiale e interruzione di pubblico servizio.

Nicola Antonello

Violenze sui medici, come prevenire

Il criminologo varesino Franco Posa in cattedra per il personale sanitario

Sono mesi di superlavoro per il dottor Franco Posa (nella foto). Varesino, classe 1968, si divide tra medicina tradizionale e neuroscienze forensi, vale a dire l'ultima frontiera della criminologia. Attuale direttore di una società scientifica di neuroscienze forensi e criminali che può contare su un laboratorio a Bellinzona, in Ticino, e uno in Italia, a Solbiate Arno, il "criminologo 2.0" ha conosciuto l'apice di esposizione mediatica nel corso dell'inchiesta prima e del processo poi che hanno portato alla condanna in primo grado di Stefano Binda come autore del delitto di Lidia Macchi. Consulente per la Procura Generale di Milano, sulla base di una certissima attività interpre-

tativa in bilico tra neuroscienza e criminalistica ha ricostruito dinamica criminale e scena del delitto con metodiche uniche e innovative. Da allora, è stato chiamato sempre come consulente presso la pubblica accusa in altri procedimenti penali che cercano di fare luce su altri "cold case" in Italia e all'estero. A rendere appetibile il criminologo l'utilizzo di tutti quei mezzi scientifici riconosciuti di ultima generazione, funzionali ad interpretare il comportamento e le capacità cognitive, compo-

ntamentali e sociali dell'indagato. È il caso, per esempio, delle tecniche informatizzate ad alta definizione che consentono persino l'elaborazione precisa di immagini fotografiche datate nel tempo nell'ambito dell'attività di ricostruzione della scena del crimine. Ma l'impegno scientifico di Posa e del suo team si spinge oltre. Anche a tutta una serie di attività satelliti. Tra il 2017 e il 2018, ha presenziato come criminologo a un ciclo di seminari in tutta la Lom-

bardia, provincia di Varese inclusa, con il quale è stato promosso un metodo assolutamente nuovo per la prevenzione, il contrasto e la sensibilizzazione contro i fenomeni di bullismo e cyberbullismo. A partire da settembre, avrà inizio un ulteriore ciclo di incontri. Al centro dei seminari, in quel caso, l'attività di contrasto agli episodi sempre più frequenti di violenza di cui sono vittime medici, guardie mediche e personale ospedaliero e delle emergenze-urgenze. Infine, il dottor Posa sta elaborando un progetto per Regione Lombardia, presto attivo, che ha l'obiettivo di arginare il fenomeno delle violenze nelle rsa e nelle scuole dell'infanzia.

Luca Testoni

Il caso Alitalia divide Malpensa

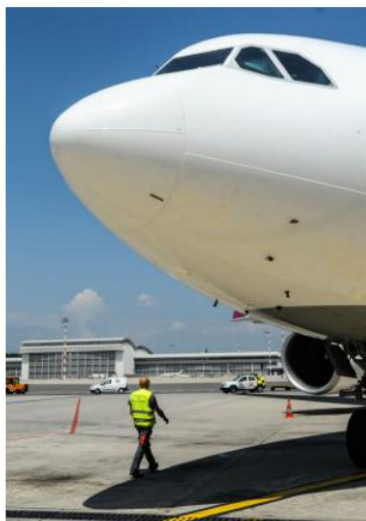
Parlamentari e sindaci del territorio valutano in mille modi la rinazionalizzazione

«Alitalia a controllo pubblico? Un'occasione per spostare un po' di baricentro della compagnia da Roma verso Milano, in particolare su Malpensa». Questa la linea dei parlamentari della Lega, sintetizzata dal deputato e segretario provinciale Matteo Bianchi, che respinge al mittente le accuse di alcuni sindaci dell'intorno aeroportuale, il sommerso Stefano Bellaria in testa, di voler sprecare altri soldi pubblici in una compagnia ormai decotta.

All'indomani delle dichiarazioni del ministro delle infrastrutture e dei trasporti dei Cinque Stelle Danilo Toninelli, che ha aperto all'ipotesi di un'Alitalia per il 51% in mano pubblica, "coperto" dalle conferme del vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini, che ha definito «fondamentale» avere una compagnia di bandiera «Visto che il turismo è al centro dell'azione economica» del governo "del cambiamento", sul territorio il dibattito si infiamma.

La risposta dei parlamentari della Lega eletti in provincia di Varese all'appello di Bellaria prova a rassicurare, sulla differenza tra questo tentativo e i salvataggi "a babbo morto" del passato.

«La nostra posizione è in linea con quella del governo - dice Matteo Bianchi, deputato eletto nel collegio di Gallarate - la linea è



Malpensa deve tornare a preoccuparsi di Alitalia? (Bria)

quella di mantenere un controllo su Alitalia, per dare dignità alla compagnia di bandiera e far sì che possa offrire un servizio utile a mettere al centro gli interessi italiani nel sistema aeroportuale europeo. È importante che si cambi la politica di Alitalia e si evitino gli sprechi dovuti alla malagestione del passato». Bianchi è chiaro: «Nessuna prospettiva assistenzialista - garantisce il

deputato leghista - non è un problema in sé che la partecipazione del pubblico sia maggioritaria o minoritaria o assente, è la qualità della gestione pubblica. In questo senso, per noi potrebbe aiutare, e di molto, cominciare a spostare un po' di baricentro di Alitalia da Roma verso Milano, e magari su Malpensa. Da lombardi sappiamo che qui siamo avvezzi a gestire le cose managerialmente

in modo un po' diverso rispetto all'aria che tira a Roma: siamo certi che tutti quanti ne trarrebbero giovamento, anche i Comuni del sedime aeroportuale». Ma per Alessandro Alfieri, senatore del Pd, sarebbe «Una scelta fuori dal mondo» quella di versare altri miliardi per tenere in piedi l'ex compagnia di bandiera: «Sorprende che un governo a guida leghista voglia difendere un'azienda che ha già abbandonato Malpensa. Rinazionalizzare Alitalia vuol dire buttarla via i soldi degli italiani. Già lo fece Berlusconi dieci anni fa, ora la Lega persevera negli errori, anzi li peggiora». Alfieri però non crede che una rinazionalizzazione del vettore possa creare conseguenze negative per l'aeroporto di Malpensa: «Fortunatamente grazie a chi ha guidato Sea in questi anni si è diversificato il rischio e il pericolo che Malpensa paghi per i problemi di Alitalia non c'è più. Sono i contribuenti italiani nel complesso che saranno penalizzati da questa scelta incomprensibile». Ribadisce il suo impegno su Malpensa anche il senatore dei Cinque Stelle Gianluigi Paragone, che si concentra però sui problemi del lavoro precario in aeroporto: «È ora di finirla con il lavoro appaltato alle cooperative. Il lavoro torni a essere centrale».

Andrea Aliverti

FERROVIA T2-GALLARATE

«Slitti la Valutazione ambientale»

CASORATE SEMPIONE - È una sfida contro il tempo e il periodo estivo quella lanciata dal comitato Salviamo la Brughiera e da Viva via Gaggio, con l'obiettivo di sensibilizzare il più possibile la cittadinanza sul tema

caldissimo e attualissimo della discussa ferrovia tra il Terminal 2 di Malpensa e Gallarate. È stata quindi organizzata un'assemblea pubblica fissata per mercoledì 1 agosto. Il titolo dell'appuntamento è "3-2-1 Via". Con ancor più emblematico sottotitolo: "8-9-2018 Ultimatum alla Brughiera", cioè la data in cui si concluderà la procedura della Valutazione d'impatto ambientale dell'opera. Dal comitato il presidente Stefano Bianchi fa sapere che proprio oggi invia una lettera a tutti i sindaci del Cuv. Il tentativo è quello di allargare il più possibile il fronte d'opposizione a una ferrovia ritenuta dall'impatto devastante per il territorio di Casorate e la sua Brughiera.

«Non riteniamo sia il massimo far partire una Via con di mezzo il mese d'agosto», afferma Walter Girardi, anima di Viva via Gaggio. «Cosa che

abbiamo fatto notare nella nostra lettera ai sindaci nella speranza che sottolineino la cosa e chiedano uno slittamento d'un mese. Infatti loro devono presentare osservazioni di giunta o di consiglio comunale, non

una cosa facile visto il periodo, quindi vorremmo sapere come intendono comportarsi».

L'auspicio dei promotori dell'assemblea è quello che il Cuv possa muoversi compatto e non singolarmente con le amministrazioni che vedono i loro territori inseriti nel progetto. «Vogliamo mettere nero su bianco la nostra contrarietà a questo tipo di progetto», conclude Girardi. «Con la speranza che i singoli cittadini capiscano quanto importante possa essere il loro apporto. Noi con l'incontro di settimana scorsa a Lonate abbiamo iniziato a dividerci la documentazione fornita da Rfi ed ad analizzarla. È stato un primo passo, l'assemblea del primo sarà soltanto una delle iniziative di sensibilizzazione che porteremo avanti in agosto».

Mattia Boria



Salviamo la
Brughiera
e Viva via Gaggio
convocano
il territorio
a un'assemblea
pubblica



La Prealpina 21.07.2018



I primari che hanno lanciato l'appello al Parlamento e alla Regione. In alto: il Pronto soccorso di Varese (Archivio)

Giovani medici in corsia la cura per gli ospedali

IL FRONTE DEI PRIMARI Consegnato alla Regione il documento con le proposte. Il Pronto soccorso primo nodo da sciogliere

Richiesto dalla politica come strumento di riflessione e di elaborazione di provvedimenti, subito predisposto dai professionisti della sanità che hanno lasciato cadere l'invito.

Il documento unitario, con la sintesi delle proposte dei primari delle reti ospedaliere di Varese e Busto Arsizio per affrontare e risolvere i problemi di organizzazione e di organico denunciati mesi fa, è stato trasmesso ieri a Palazzo Pirelli per essere consegnato ai consiglieri regionali della Commissione sanità che il 9 luglio avevano già preso atto in audizione dei suggerimenti dei primari, chiedendo loro di mettere nero su bianco analisi e conclusioni.

La nota riprende in esame i nodi irrisolti segnalati da un precedente appello sottoscritto da 74 direttori di unità operative delle Asst Sette Laghi e Valle Olona e insiste, soprattutto, sull'emergenza che rischia di travolgere il Pronto soccorso, stretti nell'assedio di una popolazione sempre più anziana, caratterizzata da patologie croniche spesso intrecciate, e che altrettanto spesso non trova risposte nei servizi di assistenza e cura al di fuori degli ospedali.

«La carenza di nuovi specialisti interessa in particolare l'emergenza-urgenza, il Pronto soccorso e le unità operative di Pediatria e di Ostetricia e Ginecologia - scrivono i primari -, ma a partire dal Pronto soccorso si ripercuote a catena su tutte le altre unità operative, in particolare su quelle di Medicina interna e di Chirurgia generale, chiamate a supplire alle carenze di organico nell'ambito della emergenza-urgenza. Ad esempio, per quanto riguarda la Chirurgia, la necessità di dedicare risorse per il

Pronto soccorso, sta mettendo in crisi il sistema hub and spoke, che prevede équipe chirurgiche uniche operanti sia a livello degli ospedali hub che di quelli periferici. Per quanto riguarda invece i reparti internistici, il loro coinvolgimento nei turni di Pronto soccorso finisce per penalizzare l'attività ambulatoriale, con conseguente allungamento dei tempi di attesa, e la presa in carico dei pazienti cronici».

La soluzione? I direttori delle unità operative guardano ai giovani colleghi e chiedono alla Regione di defi-

mento solido alla scelta, dettata da uno stato di necessità, di ricorrere, se necessario, anche a medici non specialisti per coprire posti vacanti nei Ps. Occorre notare che scelte analoghe sono già state compiute da tempo in altre regioni, vedasi in particolare l'esperienza della Provincia Autonoma di Bolzano, che dal 2001 ha introdotto la possibilità di bandire concorsi a tempo determinato aperti anche a medici sprovvisti della specialità specifica».

«Altre misure che possono essere messe in campo per facilitare il reclutamento di medici per il Pronto soccorso - si legge ancora nella nota - sono l'introduzione di incentivi economici e la richiesta al livello nazionale competente di ampliare il novero delle specialità considerate equipollenti alla Medicina d'urgenza».

Sarebbe inoltre utile che la Regione definisca un modello di organizzazione dei Dipartimenti di Emergenza urgenza e accettazione (DEA) per uniformare la loro strutturazione su tutto il territorio regionale, modello che preveda ad esempio, per gli ospedali di medie e grosse dimensioni, che il Ps sia affiancato ad un reparto di Medicina d'urgenza».

«Un'altra norma nazionale che dovrebbe essere cambiata - concludono - è quella che impedisce alle aziende ospedaliere di avviare collaborazioni libero-professionali remunerate con medici pensionati: il superamento di tale divieto metterebbe a disposizione anche degli ospedali pubblici, come già avviene per quelli privati accreditati, risorse mediche esperte, che potrebbero, se necessario, essere utilizzate».

Gianfranco Giuliani

La nota era stata richiesta dalla Commissione sanità ai medici delle Asst di Varese e Busto come «base per adottare provvedimenti»

nire regole meno rigide per il loro ingaggio: «Per arruolare medici per i Ps alcune Asst della nostra regione hanno deciso di bandire concorsi per incarichi a tempo determinato aperti anche a non specialisti o con specialità diverse dalla medicina d'urgenza e da specialità equipollenti o affini ad essa, in deroga alla legge 502 del 1992. Altre Asst invece non se la sono sentita di prendere tale decisione, temendo che, in caso di contenzioso, possano insorgere problemi assicurativi. Riteniamo indispensabile a tale proposito una presa di posizione della Regione che fornisca un fonda-

Al Del Ponte è già futuro. Interventi al top

Due bimbe e un neonato dimessi a pochi giorni da delicati interventi. «Lavoro di squadra»

A settembre si spalancheranno le porte della degenza di Neuropsichiatria infantile, in fondo al corridoio che collega la parte vecchia e quella nuova dell'ospedale Del Ponte. E qui dieci lettini saranno un grande traguardo per l'ospedale. Che intanto sta costruendo un futuro di eccellenza, grazie alla neonata Chirurgia Pediatrica, che è già al livello delle maggiori chirurgie pediatriche italiane. Lo dimostra un intervento eccezionale su due bimbe eseguito con successo la scorsa settimana, che ha fatto seguito a un altro importante intervento su un neonato affetto da atresia esofagea, eseguito con successo il 25 giugno. Le bimbe, di otto mesi, presentavano inve-

ce una malformazione polmonare piuttosto rara che spesso non dà sintomi particolari ma che, se non viene trattata, può degenerare negli anni in patologie terribili e mortali: sono state operate in toracosopia dall'équipe della Chirurgia Pediatrica e già dopo tre giorni sono state dimesse «Questo tipo di interventi - spiega il prof. Massimo Agosti, Direttore del Dipartimento della Mamma e del Bambino dell'ASST dei Sette Laghi, che ha seguito il decorso post operatorio delle due piccoline, ricoverate nella sua Terapia Intensiva Neonatale - sono stati eseguiti con le tecniche mini-invasive: È sono davvero poche le realtà in grado di fare interventi di questo ti-

po in toracosopia). L'intervento consiste nella rimozione del lobo polmonare che presenta la malformazione. Si va ad operare un organo vitale, il polmone appunto, e si interviene in prossimità del cuore e dell'arteria aorta: il rischio intraoperatorio è quindi altissimo, così come elevata è la complessità dell'intervento, tanto più perché viene eseguito praticando solo tre fori, due di 3 millimetri e uno di 5 millimetri per inserire gli strumenti chirurgici e la telecamera endoscopica». Grazie a questa tecnica mini-invasiva si favorisce una ripresa più rapida. «La complessità di questo tipo di intervento, unita all'elevatissimo rischio intraoperatorio, richie-

dono delle professionalità molto qualificate, non solo dal punto di vista chirurgico, ma anche per quanto riguarda gli anestesisti e tutto il personale della sala operatoria, senza dimenticare il personale della TIN che accoglie il paziente dopo l'intervento - spiega il dottor Valerio Gentilino, Direttore della Chirurgia Pediatrica - C'è stato un lavoro d'équipe intenso e ispirato da grande entusiasmo. Nell'équipe che è entrata in sala operatoria, c'era anche un supervisore d'eccezione: il professor Steven Rothenberg, Direttore della Chirurgia Pediatrica e del Dipartimento di Pediatria dell'Ospedale Pediatrico di Denver, in Colorado, in visita al Del Ponte.



Massimo Agosti, responsabile della Neonatologia al Del Ponte

ECONOMIA & FINANZA

L'accoglienza congressuale cresce

TORINO - Il turismo congressuale in Italia cresce e punta sempre più sui musei, ma sono in calo gli eventi internazionali (-2%). Lo dice l'indagine dell'Osservatorio Italiano dei Congressi e degli Eventi-Oice. Sono quasi 400.000 i sum-

mit (398.286) organizzati nel 2017, il 2,9% in più del 2016. I partecipanti sono stati 29.085.493 (+3,2%), le presenze 43.376.812 (+1,6%) per 559.637 giornate (+2,8%). Si tratta soprattutto di convention, meeting e lanci di prodotto.

Onoranze funebri
Lucchetta
 MALNATE - via Cacciatori delle Alpi, 20
 VARESE - Viale Borri, 153 - TEL/FAX 0332 428 220
 onofanlucchetta@libero.it
 OPERANTI ON LINE - SERVIZIO 24 ORE
 CAMERE ARDENTI PRIVATE

Parte da qui la strada dei sapori

COLDIRETTI Enogastronomia del Varesotto protagonista con "I viaggi del gusto"

VARESE - Partono dal Varesotto le Strade del vino e dei sapori di Lombardia, itinerari dedicati alle tipicità dei territori censiti da Coldiretti per promuovere il turismo e far conoscere le eccellenze locali. In tutto sono oltre 1.500 i chilometri dei percorsi del gusto che costituiscono le 12 Strade che si snodano attraverso 124 comuni tra le Alpi e il Po. Lo rende noto Coldiretti nel report "I viaggi del gusto in Lombardia", presentato in occasione dell'assemblea regionale a Milano, che si è svolta ieri alla presenza del presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana, del ministro delle Politiche Agricole Gian Marco Centinaio, dell'assessore regionale all'Agricoltura, Alimentazione e Sistemi Verdi Fabio Rolli, dell'assessore regionale all'Ambiente e al Clima Raffaele Cattaneo, dell'assessore regionale al Territorio e Protezione Civile Pietro Foroni. Ad aprire i lavori il presidente di Coldiretti Lombardia Ettore Prandini. Il primo "assaggio" è proprio da nord con la Strada dei Sapori delle Valli Varesine, che interessa l'intera porzione montana della provincia, andando a toccare i territori fra Valceresio, Valcuvia, Valganna, Valmarchirolo e Valli del Luinese, per un totale di circa 150 chilometri. Tra i prodotti tipici della zona ci sono il miele varesino Dop, la Formaggella del Luinese Dop e il vino Ronchi Varesini Igt, ma anche i bruscitti, tipici della zona di Busto Arsizio e i dolci Brutti e Buoni. Una nuova mappatura che dà suggerimenti a chi vive qui o arriva da fuori per organizzare gite ghiotte. Complessivamente - spiega la Coldiretti regionale - la Lombardia può contare su un tesoro enogastronomico costituito da oltre 300 specialità riconosciute e certificate: 20 Dop e 14 Igt, 41 vini a denominazione tra Docg, Doc e Igt e 250 eccellenze agroalimentari tradizionali realizzate con metodi di lavoro,

conservazione e stagionatura consolidati da almeno 25 anni. «Sono tutti prodotti - commentano Ettore Prandini, presidente di Coldiretti Lombardia e Fernando Fiori, presidente di Coldiretti Varese - che si devono al lavoro di generazioni di agricoltori, impegnati a difendere la biodiversità dei nostri territori ma anche ad assecondare le tradizioni della tavola che affondano le radici nella storia locale». Sul totale nazionale dei prodotti a denominazione riconosciuti dalla Commissione Europea, escludendo i vini, la Lombardia detiene il 12% delle Dop e l'11,6% delle Igp. In provincia di Varese rientrano altresì un gran numero di Prodotti Agroalimentari Certificati (Pat), tra cui il capretto da latte pesante delle Valli del Luinese, la mortadella di fegato al vino, i salami di capra prodotti nell'alto Varesotto, i vari formaggi d'Alpe e gli specifici Frumagti di Curiglia e Furnag del Segia (Luinese e Valcuvia), l'antico Zincarlin, il burro di montagna, il violino di capra di Curiglia, le pesche allo sciroppo del lago di Monate, il Dolce Varesino, il Pan Mein. Grande successo stanno avendo anche gli Asparagi di Candelino Igp, è in forte crescita la produzione di piccoli frutti. Secondo l'ultima Indagine Ismea-Qualivita - continua la Coldiretti - la Lombardia si trova al secondo posto nella classifica nazionale del valore della produzione Dop/Igp solo all'Emilia Romagna, con un impatto economico pari a 1,5 miliardi di euro. Il valore dell'Italia è di circa 6,6 miliardi di euro: ciò significa che la Lombardia pesa per oltre il 20 per cento sul totale del Paese. I maggiori prodotti in termini di valore alla produzione sono il Grana Padano Dop, la Bresaola della Valtellina Igp, il Parmigiano Reggiano Dop e il Gorgonzola Dop.



Formaggella, miele, bruscitti, vino Ronchi: 150 chilometri di prodotti tipici lungo le valli

La mappatura valorizza le eccellenze lombarde: secondi in Italia per Dop e Igp

food, dietro solo all'Emilia Romagna, con un impatto economico pari a 1,5 miliardi di euro. Il valore dell'Italia è di circa 6,6 miliardi di euro: ciò significa che la Lombardia pesa per oltre il 20 per cento sul totale del Paese. I maggiori prodotti in termini di valore alla produzione sono il Grana Padano Dop, la Bresaola della Valtellina Igp, il Parmigiano Reggiano Dop e il Gorgonzola Dop.

R.E.



Lo studio di Coldiretti censisce il meglio del food Made in Varese: nella foto a sinistra, l'assemblea regionale a Milano

E il turismo riscopre il territorio

In provincia 143 agenzie: le mete insolite catturano coppie e famiglie

VARESE - (r.e.) Sono quasi 2 mila le agenzie di viaggio attive in Lombardia su 12 mila in Italia. La regione pesa il 16,3% del totale nazionale e occupa quasi 9 mila addetti su circa 38 mila in Italia (22,5% del totale). Milano è prima a nord e seconda, dopo Roma, a livello nazionale con 891 imprese (7,5% italiano) ma prima in Italia per numero di addetti (5.621) seguita da Roma, Torino, Napoli e Venezia. Dopo Milano, in terra lombarda, vengono Brescia (238 imprese, ottava in Italia per numero di attività), Bergamo (183), Varese (143) e Monza Brianza (139). Un numero che dimostra come il settore dimostri di voler ripartire fra

mercato interno ed estero. Secondo Valeria Gerli, membro di giunta della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, «il nostro Paese negli ultimi anni è sempre più meta turistica, anche con destinazioni più particolari e meno abituali, grazie proprio alla possibilità di costruire una vacanza su misura delle diverse esigenze familiari, con prezzi competitivi. Nella stessa logica puntiamo ad attrarre sempre più i visitatori nei nostri territori, offrendo esperienze turistiche molteplici e personalizzate. Basti pensare, da questo punto di vista, alla valorizzazione dei piccoli borghi».

Luigi Maderna, presidente Fiavet Lombardia, associazione delle agenzie di viaggio aderente a Confindustria Milano, ribadisce: «L'agenzia di viaggio diventa sempre di più un partner per trovare la vacanza giusta e al prezzo migliore. Famiglie e coppie sono i principali clienti e stanno prenotando per agosto mete di mare o visite di capitali in Italia, Europa e America». Anche nel Varesotto Fiavet registra una netta ripresa delle prenotazioni. Ma che cosa si sceglie? Vacanze di mare concentrate ad agosto per due settimane, tra Italia e Mediterraneo, in coppia o in famiglia, cercando il low cost con le soluzioni selezionate in agenzia. Vanno anche capitali europee e Stati Uniti.

Alberghi e pubblici esercizi: debutta il nuovo contratto



Lunedì se ne parla nella sede Uniascom di Varese

VARESE - (e.p.) Un incontro sul territorio per spiegare i dettagli del nuovo contratto collettivo nazionale del lavoro per pubblici esercizi, ristorazione e turismo: appuntamento lunedì prossimo dalle 10 nella sede di Uniascom in via Valle Venosta, laterale di viale Belforte. Interverranno Giordano Ferrareso, presidente provinciale della Federazione Pubblici esercizi (Fipe), Antonella Zambelli, Consigliere nazionale della Federazione Pubblici esercizi e Silvio Moretti, direttore sindacale Previdenza e Formazione di Fipe. Dopo una lunga e faticosa negoziazione, infatti, è stato firmato il primo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti dei settori dei pubblici esercizi, della ristorazione

collettiva e commerciale e del turismo. Il nuovo contratto è stato firmato per la parte datoriale dai rappresentanti di Fipe, Angem, Legacoop Produzione e Servizi, che rappresentano la quasi totalità delle imprese del settore. Per la parte sindacale da Filcams Cgil, Fissacat Cisl e Ulitucs Uil. Il nuovo inquadramento, indispensabile e svincolato rispetto ai contratti precedenti, ha un campo di applicazione che interessa oltre un milione di addetti di un settore dove operano più di 300.000 imprese, con un fatturato di oltre 80 miliardi di euro. Bar, ristoranti, trattorie, pizzerie, pub, mense scolastiche ospedaliere e aziendali, grandi aziende della ristorazione commerciale multi localizzata, imprese della ristorazione

collettiva, cooperative della ristorazione, stabilimenti balneari, discoteche, sale giochi, hanno quindi un nuovo contratto di lavoro di riferimento, autonomo e dedicato solo al settore del fuoricasa italiano. Aumento in busta paga di 100 euro a regime, rafforzamento dell'assistenza sanitaria integrativa, durata quadriennale e importanti innovazioni mirate al recupero di produttività costituiscono la base per salvaguardare un mercato nell'interesse di tutti i protagonisti, lavoratori, consumatori e imprese. «Grazie all'impegno e al senso di responsabilità di tutti i firmatari - dice Lino Enrico Stoppani, presidente Fipe - è stato possibile dare un contratto di riferimento per uno dei settori strategici e di punta del Made

in Italy. Siamo certi che le importanti innovazioni previste dal contratto, che garantiranno una maggiore flessibilità operativa, saranno la leva per favorire quel recupero di produttività necessario per sostenere gli investimenti migliorativi e rafforzare lo sviluppo di un settore chiave dell'economia italiana». «Siamo soddisfatti del percorso effettuato e del risultato ottenuto», ha continuato Carlo Scarsotti, presidente Angem. «Un Contratto nazionale che rappresenta le peculiarità tipiche delle imprese che operano nel settore della ristorazione, un comparto economico a forte valenza sociale chiamato ad avere in modo crescente un ruolo fondamentale per la vita dei cittadini».

NUMERI IN CRESCITA NELL'EXPORT PROVINCIALE

Boom di elettronica e trasporti in Giappone

VARESE - In vista della liberalizzazione del 2019 grazie all'accordo di libero scambio fra Unione Europea e Giappone, anche il nord fa i conti con quello che il Sol Levante rappresenta in termini di business. E anche la provincia di Varese ha i suoi motivi per guardare a Est. Analizzando i dati per provincia, in base a un'indagine della Camera di commercio di Milano sui primi tre mesi dell'anno, Varese è ben piazzata con 23 milioni di esportazioni e 24 di importazioni, concentrati in particolare nelle apparecchiature elettriche e nei trasporti. Prima è ancora una volta Milano con 363 milioni di esportazioni e 207 milioni di importazioni, insieme a Bergamo con 36 e 24 milioni, Brescia

con 25 e 13 milioni, poi Varese, Monza con 20 e 35 milioni, Mantova con 16 e 25 milioni. Giappone e Lombardia danno vita a un business in crescita, con scambi annuali per 2,3 miliardi per l'export, +15% e 1,3 miliardi per l'import, in un quadro stabile. L'export del trimestre è di oltre mezzo miliardo e l'import di 346 milioni. La Lombardia pesa sul totale italiano per 340 milioni di importazioni nei primi mesi del 2018 e per 4 miliardi nell'anno precedente. Pesa anche nell'export, per oltre un terzo su 1,5 miliardi nazionali nel 2018, nei primi tre mesi e 6,6 miliardi nel 2017. «Nell'ultimo anno l'export lombardo verso il

Giappone è cresciuto del 15%», spiega Sergio Rossi, Direttore di Promos - food, elettronica, farmaceutica e tessile e settori in maggiore crescita. Milano ha esportato nell'ultimo anno macchinari per 73 milioni, elettronica per 60 milioni, alimentari per 596 milioni, moda per 447 milioni, farmaci per 201 milioni. Bergamo esporta macchinari per 33 milioni e mezzi di trasporto per 24 milioni. Brescia esporta moda per 18 milioni. Tra i settori in crescita per Milano il food (+179%), per Bergamo elettronica (+38%) e trasporti (+29%), per Brescia tessili (+51%) e trasporti (+37%), per Varese apparecchi elettrici (+31%) e trasporti (+23%).



Sea e il governatore

Vertice a Malpensa

Politici in visita fra Cargo City e piazza del lusso

MALPENSA - Lunedì super-vertice a Malpensa con visita dello scalo alla presenza del presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana: un'occasione per presentare ufficialmente l'attività di Sea al nuovo governatore e per dialogare sui temi chiave dello sviluppo dell'aeroporto. L'appuntamento è nel pomeriggio al Malpensa Center del Terminal 1: il momento di confronto e di dialogo, a porte chiuse, vedrà come protagonisti da un lato una delegazione di Sea, guidata dal presidente Pietro Modiano con tutti i vertici operativi della società (a partire dal direttore operazioni Roberto Belloni, dal chief operating officer Giulio De Metrio al chief corporate officer Luciano Carbone e alla chief financial officer Pa-

trizia Savi), e la delegazione di Regione Lombardia, con il presidente Fontana che sarà accompagnato dal suo vice Fabrizio Sala (delegato, tra l'altro, a export e internazionalizzazione), dall'assessore al bilancio Davide Caparini e dai due assessori più direttamente coinvolti nelle vicende di Malpensa, il delegato all'ambiente Raffaele Cattaneo e la responsabile di infrastrutture, trasporti e mobilità sostenibile Claudia Terzi. Sea inviterà all'incontro anche i responsabili degli enti che operano in aeroporto: Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Enav ed Enac. Dopo un breve momento di confronto aperto alla stampa, in cui Sea potrà anche eventualmente tracciare un bilancio della recente missione cinese in cerca di

nuovi collegamenti intercontinentali, è prevista per gli ospiti una visita guidata. Il governatore e gli assessori regionali verranno portati alla Cargo City, con visita alla sede della FedEx, alla Piazza del Lusso che è il vero fiore all'occhiello della galleria commerciale per i passeggeri, e infine all'area dedicata al controllo passaporti, dove verranno mostrati i nuovi e-gates in fase di collaudo. Sarà un modo, per la politica regionale, per toccare con mano la "nuova" Malpensa, sia dopo i forti investimenti nel restyling operati da Sea sia alla luce dei numeri in continua crescita, più rapida delle previsioni, che impongono anche delle riflessioni per il futuro.

Andrea Aliverti

LEONARDO A SUPPORTO DELL'AERONAUTICA

Volo simulato, Venegono leader

VENEGONO SUPERIORE - A pochi giorni dalla presentazione dell'innovativa International Flight Training School al Farnborough Air Show di Londra, Leonardo ha supportato la partecipazione dell'Aeronautica Militare all'esercitazione virtuale della Nato denominata "Spartan Alliance". Alla base un sistema di training distribuito che consente di creare scenari molto complessi e fedeli alle reali missioni operative (nella foto).

È stato così possibile "federare" in un ambiente sintetico avanzato e realistico 22 simulatori degli assetti operativi a pilotaggio convenzionale e a pilotaggio remoto, 12 dei quali presenti nei vari siti dell'Aeronautica Militare, inclusi i simulatori di volo del Tornado, dell'Eurofighter e dell'M-346, denominato T-346A dall'Aeronautica Militare. Le prossime evoluzioni riguarderanno l'impiego della tecnologia Live Virtual Constructive (Lvc) di Leonardo, già utilizzata dall'Aeronautica Militare nell'ambito del sistema integrato di addestramento dell'M-346, che dovrà essere inserita sugli altri sistemi della Difesa. Grazie a questa innovativa tecnologia, realizzata a Venegono dalla Divisione Velivoli di Leonardo, gli allievi piloti in volo (Lvc) possono interagire con i colleghi a bordo dei simulatori (Virtual) nell'ambito della stessa missione addestrativa: popolata anche da attori generati da computer (Constructive).



«Siamo stati i primi a spostare l'attenzione dal solo velivolo al sistema integrato di addestramento lanciando la tecnologia e garantendone applicazione e impiego negli attuali percorsi di training con l'Aeronautica Militare», ha commentato Lucio Valerio Cioffi, Capo della Divisione.

LUNEDÌ IN CONFARTIGIANATO

Incontro con Galli e Bianchi

«A Roma la voce delle Pmi»

VARESE - Galli incontra Galli per parlare di stato di salute, aspettative, prospettive e politiche a favore delle Piccole e medie imprese della provincia di Varese: saranno questi i temi sui quali il presidente di Confartigianato Imprese Varese, Davide Galli, la giunta esecutiva dell'associazione e il direttore generale Mauro Colombo si confronteranno lunedì prossimo nella sede associativa di viale Milano con il sottosegretario al Lavoro e allo Sviluppo Economico Dario Galli e il deputato leghista Matteo Bianchi. L'occasione per rappresentare la voce delle Pmi ai massimi livelli istituzionali in vista delle sfide che attendono le imprese nella seconda metà dell'anno, con due nomi di spicco ora della politica nazionale, ma espressione anche del territorio e dell'impresa, entrambi già sindaci. Un faccia a faccia "in casa" nel momento in cui a Roma si entra nel vivo della discussione sul "Decreto dignità".

I dipendenti Ubi donano 5mila giornate

BANCARI SOLIDALI Ferie "investite" nel sociale: anche a Varese successo della campagna

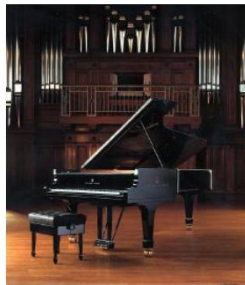


VARESE - Dalle banconote alle attività gratuite: anche i dipendenti varesini di Ubi Banca hanno partecipato all'iniziativa "Un giorno in dono", conclusa a fine giugno, che prevede di investire una giornata lavorativa nel volontariato. In tutto 1.171 dipendenti hanno aderito all'edizione 2018 del progetto di solidarietà attraverso il quale è stato offerto a tutto il personale la possibilità di impegnarsi in un'attività di volontariato sui territori di riferimento del Gruppo. Ubi Banca è stata supportata dagli specialisti di Istituto Italiano della Donazione e di Fondazione Soliditas nella fase di preparazione dei progetti con le 90 organizzazioni non profit. Cinquemila le giornate di volontariato donate in cinque anni, corrispondenti a circa 40.000 ore di lavoro, dai dipendenti della banca che ha assorbito i nomi storici del credito varesino. L'iniziativa, dopo un test del 2014 limitato all'area milanese, è stata estesa all'intero territorio nazionale dal 2015. Partecipando, ogni bancario ha "investito" un proprio giorno di ferie, trascorrendolo in un'associazione e impegnandosi in una tra le 170 attività di volontariato proposte. In funzione del numero di partecipanti la somma che il Gruppo Ubi Banca riconoscerà per il 2018 alle diverse Onp è di complessivi 117.100 euro (pari a 100 a giornata).

L'iniziativa "Un giorno in dono" si è svolta in tutta Italia e si è conclusa lo scorso 29 giugno: 90 organizzazioni non profit hanno accolto i dipendenti nelle loro sedi in 42 diverse città e province italiane: Alessandria, Ancona, Arezzo, Ascoli Piceno, Bari, Bergamo, Bologna, Breno, Brescia, Como, Cosenza, Crotona, Cuneo, Fermo, Firenze, Genova, Grosseto, Lecce, Livorno, Macerata, Matera, Milano, Monza, Napoli, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Pordenone, Potenza, Reggio Calabria, Rimini, Roma, Salerno, Siena, Sondrio, Torino, Treviso, Varese, Verona e Viterbo. L'organizzazione più gettonata è stata quest'anno Touring Club Italiano, con 91 partecipanti.

«La cultura della solidarietà che è così diffusa tra i nostri dipendenti ed è una caratteristica distintiva della società civile dei nostri territori è alla base del successo dell'iniziativa che prosegue ormai da qualche anno e che unisce questo tratto delle persone di Ubi all'azione costante delle organizzazioni non profit, molto spesso anche nostre partner in progetti a valenza sociale, e all'azione stessa del nostro istituto», afferma Mario Napoli, responsabile risorse umane di Ubi Banca.

Nel territorio un concerto con 100 imprese



Una provincia legata alla musica (foto Archivio)

VARESE - (r.e.) Estate è sinonimo di feste, divertimento, concerti. E i numeri dicono che il settore non stona a livello economico. È la Lombardia la regione regina della musica italiana con il 20,2% delle imprese attive (oltre duemila su circa 10mila in Italia) e il 19,2% degli addetti del settore musicale (circa 10.200 su 53 mila), secondo un'elaborazione della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi su dati del registro imprese al primo trimestre 2018. Un comparto composto da 448 imprese del settore manifatturiero (su 1.519 a livello nazionale, il 29,5%) tra fabbricazione di strumenti e supporti, 406 imprese del commercio (su 2.341, il 17,3%) e 1.150 imprese dei servizi (su 6.047, il 19%). Spiccano in particolare le attività di registrazione (475 su 1.848), i corsi di danza specializzati

(160 su 701, il 22,8%) e le discoteche e sale da ballo (416 su 2.775, 19%). Milano è prima in regione e seconda nel Paese con 948 imprese specializzate in musica (9,6% nazionale), in crescita del 2,7% in un anno e oltre 7 mila addetti (13,2%). La seguono Cremona con 214 imprese e circa 500 addetti, Brescia con 170 imprese e Bergamo con 141 imprese. Oltre 100 le imprese nel settore a Monza Brianza e Varese. Sono quasi 10 mila le imprese attive nel settore e oltre 53 mila gli addetti. Roma e Milano sono prime con quasi mille imprese ciascuna, vengono poi Napoli con circa 500, Torino con quasi 400, Bologna e Cremona con oltre 200. Per numero di addetti prima è Roma (16 mila) seguita da Milano (7 mila). Superano i mille addetti anche Firenze, Ravenna, Ascoli Piceno, Bologna e Bari.

Buona prova degli strumenti musicali, dalla produzione alla vendita

Troppo caldo in fabbrica, operai whirlpool in infermeria

Date : 20 luglio 2018

Alcuni operai del reparto smalteria della **Whirlpool** di **Cassinetta di Biandronno** nel primo pomeriggio di ieri sono stati portati in infermeria a causa del caldo. Il rilevatore della temperatura segnava oltre **35 gradi centigradi**. Dopo una mezzora di assistenza sanitaria, i lavoratori sono stati dimessi. Ad aumentare la temperatura percepita contribuisce anche l'umidità. Un accordo aziendale prevede che ai lavoratori vengano fornite bottiglie di acqua fresca.

"Tuteleremo gli operatori dell'Agencia Formativa"

Date : 20 luglio 2018

«Salvaggeremo i 52 lavoratori e l'integrità dell'Agencia formativa della Provincia». Così ha commentato il **Presidente della Commissione Sanità e Politiche sociali Emanuele Monti** al termine dell'incontro che si è tenuto questa mattina al Pirellone sul futuro dell'**Agencia Formativa della Provincia di Varese**. Presenti anche il Presidente della Commissione Attività Produttive, Istruzione e Formazione **Gianmarco Senna** e il rappresentante RSU della Provincia di Varese e docente di formazione professionale **Gianluigi Indoni**.

«Come rappresentante del territorio – spiega **Emanuele Monti** – ho fortemente voluto questo incontro in Regione fra il Presidente Senna e le parti sindacali, su un tema di grande importanza rappresentato dal futuro dell'Agencia Formativa. **La Provincia di Varese a guida Pd sembrerebbe intenzionata a privatizzare questo ente**, decisione da cui deriverebbe una **drastica riduzione del personale**. Come Lega le nostre priorità sono la salvaguardia dei **52 lavoratori, di cui 27 ex dipendenti regionali e la difesa dell'integrità dell'Agencia**, che rappresenta un vero e proprio fiore all'occhiello nel suo ambito. Si tratta infatti di tutelare un ente che ha saputo sviluppare competenze importanti per quanto attiene il mercato del lavoro, con un corpo docenti munito di un know how specifico che non può essere disperso a causa del menefreghismo di una Provincia che si sta comportando come un vero e proprio tritacarne. A questo proposito non posso non stigmatizzare **l'atteggiamento per nulla collaborativo da parte di chi guida la Provincia, ovvero del Pd**; non sono stati organizzati incontri, non è mai stato preso **nessun contatto con la Regione** ma soprattutto non c'è stata nessuna azione per tutelare i lavoratori e l'Agencia stessa».

«Da parte mia – prosegue **Gianmarco Senna** – ho voluto esprimere la piena disponibilità ad attivarmi da subito perché si possa giungere ad una soluzione capace di **mettere al sicuro i posti di lavoro, non soltanto dei 27 ex dipendenti regionali, ma di tutti gli operatori dell'Agencia Formativa della Provincia di Varese**. La tutela dell'occupazione rappresenta una priorità per la nostra istituzione e ciò risulta particolarmente importante in questo caso specifico, dove si tratta di difendere un'eccellenza, che ha dimostrato di funzionare bene e di saper svolgere al meglio il proprio compito. Come Regione Lombardia, nei limiti delle nostre competenze, cercheremo di fornire quelle risposte che la Provincia non ha saputo o voluto dare. In questo senso – conclude Gianmarco Senna – l'auspicio sarebbe che ci fosse quantomeno **un atteggiamento collaborativo e costruttivo, nell'interesse dei dipendenti e dell'Agencia Formativa**».